# MONOGRAFIA

STORICA E CRITICA

SUL LUOGO PRECISO

DEL

# MARTIRIO DI S. SETTIMIO

PRIMO VESCOVO E PATRONO DELLA CITTA' DI JESI

PER

**GIOVANNI ANNIBALDI**

CAN. TEOL. DELLA CATTEDRALE
E PROF. DI BELLE LETTERE NEL VEN. SEM. COLLEGIO
DI DETTA CITTÀ

JESI

TIP. VESCOVILE FRAMONTI FAZI

1874

# PREFAZIONE

## necessaria a leggersi

—

I nostri maggiori per il corso di quindici secoli conobbero con ogni certezza ed evidenza il luogo preciso, dove il nostro primo Vescovo S. Settimio fu martirizzato. In quel luogo eressero memorie, fabbricaron chiese: là il popolo accorreva devoto ad attinger acqua dalla sorgente prodigiosa, che vi scaturiva, i sacerdoti vi celebravano il santo sacrifizio, i Vescovi visitavano quel suolo benedetto e quelle sacre mura. Ma questo luogo per i nostri maggiori tanto preciso e determinato, per noi è divenuto incerto e resta quasi ignoto; la sorgente dell' acqua prodigiosa è sparita, distrutta è la chiesa, il suolo è coltivato, sulla terra bagnata dal sangue dell' invitto Settimio, sul luogo frequentato religiosamente per tanti secoli da tante generazioni arano i buoi, l' agricoltore taglia la messe, manca in esso ogni memoria o segno di sì antica divozione, di sì glorioso avvenimento. Nessun vecchio vi ricorda la chiesa; qualcuno per tradizione degli antenati sa che vi sorgeva, e che vi fu atterrata dal fiume; qualcuno ne' primi del corrente secolo rammenta aver visitato da fanciullo la sorgente delle acque prodigiose, e d' avervi veduto accorrer molti divoti. Ma quando si domanda dove scaturiva la sorgente, dove sorgeva la chiesa, tutti additano, è vero, sotto il ponte ( S. Carlo ) dell' Esino un' area di circa m.q. 7000; ma non sanno precisare il punto dove sorgeva la chiesa, nè dove scaturivano le acque prodigiose. Difatti nel 1869 in occasio-

ne del quarto centenario dal primo ritrovamento del corpo di S. Settimio, da alcuni divoti volendosi in quel luogo eriggere una qualche memoria, ove parecchie n'erano sorte ne' secoli passati, fu dovuto deporre il pensiero, per non essersi potuto determinare con precisione il luogo. E tra non molti anni venendo a mancare i pochi viventi, che da fanciulli frequentarono la prodigiosa sorgente, ogni tradizione anche la più languida e indeterminata si sarebbe spenta e dispersa. Ma appunto quando erano per mancare questi testimoni e la loro tradizione, Iddio permise che scavandosi ivi intorno il suolo per tutt' altro fine, fossero scoperte le macerie dell' ultima chiesa, che vi fu eretta, e che così s'avesse il modo di determinare colla massima precisione il luogo del martirio del nostro glorioso S. Settimio. Questa scoperta avvenuta nel Marzo del 1873 mi ha data l'occasione di scrivere la presente Monografia, la quale ha un triplice scopo: 1.° determinare il luogo del martirio di S. Settimio in modo, che si possa determinare in qualunque tempo avvenire, ancorchè non vi si erigga nessuna memoria: 2.° narrare con ordine i monumenti, che vi furono innalzati, e le loro vicende: 3.° eccitare i Jesini e gli altri popoli della Diocesi a rifabbricarci una chiesa in memoria ed onore del nostro primo Vescovo e Patrono.

Per bene riuscire a questo intento ho dovuto ricercare i documenti che si trovano sparsi nella Cancelleria Vescovile, nell' archivio del Capitolo cattedrale, nelle storie di Jesi, e negli autori particolari, che hanno trattato di S. Settimio. Questa paziente ricerca mi ha fruttato una buona messe di documenti; ma debbo confessarlo: quanto essi sono copiosi negli ultimi tre secoli, altrettanto sono scarsi ne' secoli anteriori; anzi, prima del

578, non si ha sull'argomento altro che la sesta lezione dell'ufficio del Santo. Per questo io proponeva nella lettera dedicatoria della Monografia intorno a S. Maria degli Aroli di pratticare nel luogo, ove furono trovate le suddette macerie, larghi e profondi scavi, i quali certamente avrebbero fruttato, se non altro, la scoperta delle primitive costruzioni, che quasi coeve al Martirio del Santo vi furono fatte; ma questa importante ricerca ancora non si è tentata, e non so se si tenterà giammai. Intanto, benchè per il corso di dodici secoli e mezzo si abbia solamente la citata sesta lezione, tuttavia ritengo che si possa raggiungere con certezza la verità, e ragiono in questo modo.

Se al martirio di S. Settimio si fosser trovate presenti due persone, le quali comparendo dodici o tredici secoli dopo avvenuto quel glorioso fatto, e verificata la loro medesimezza, scienza e probità, asseverassero seriamente: qui fu martirizzato S. Settimio; e per tre secoli consecutivi continuassero ad asseverare in più modi e tutti serï la stessa cosa, credo, che nessun uomo ragionevole e discreto accoglierebbe con diffidenza la loro asserzione. Questo caso, che d'altronde sembra impossibile ad avvenire, nel fatto nostro è una realtà indubitata. S. Settimio dal Pontefice Marcello I. mandato primo Vescovo in Jesi, nel tempo che qui esercitò il ministero episcopale, anche tacendo de' molti cristiani occulti, che probabilissimamente vi rinvenne, senza dubbio si formò un popolo cristiano, ed un clero più o men numeroso, che qui continuasse la sua sacra missione. Questo popolo e questo clero sorto allora ha seguitato ad esistere senza interruzione fino ai nostri giorni, e speriamo che duri fino alla consumazione de' secoli. Or queste due persone imperiture, che si trovarono presenti al marti-

rio di S. Settimio da tre secoli a questa parte vi dicono e ripetono in mille modi tutti serï e gravi; questo è il luogo, ove il nostro primo Vescovo fu martirizzato. E si osservi che queste due persone non già cominciarono ad affermar questa cosa dodici o tredici secoli dopo il martirio avvenuto; no: l'affermarono sempre in tutti i secoli, in tutti gli anni anteriori: ogni secolo seguente era l'eco del precedente. Ma i documenti, che portavano quelle loro affermazioni, ove si astragga dalla nominata sesta lezione, perirono tutti quanti: il fiume con indomabile perseveranza atterrava i monumenti, il tarlo roditore del tempo divorava le memorie scritte, gl'incendi struggevano ciò che vincea l'ira del fiume e del tempo. Chi non sa che nelle antiche irruzioni de' Barbari, nelle guerre feudali più volte la nostra Canonica fu preda interamente delle fiamme? Chi ignora che l'archivio del Municipio più fiate patì la stessa sventura, specialmente nel secolo XV? Chi non rammenta che sugli ultimi dello scorso secolo le truppe straniere, ingorde di oro e di argento, all'ironico grido di fratellanza di libertà e di eguaglianza saccheggiarono e dispersero il nostro archivio capitolare? Chi può dubitare, che altre vicende unite alla trascuratezza umana non mandasser perduti molti documenti, che oggi invano si desiderano, come quello che s'intitolava *Leggenda di S. Settimio* smarritosi nel secolo XVII? Nè per queste perdite noi dobbiamo gridar la croce addosso ai secoli andati, tacciandoli di barbari o di trascurati, e vantando noi di civili e diligenti; poichè anche a' nostri giorni il petrolio nella civilissima Europa ha ridotto in cenere dispersa dai venti migliaja di collezioni di antichissime memorie, inesausta sorgente di notizie agli studiosi. E ciò che non ha distrutto e non distrugge il petrolio, è pre-

da e vittima della presuntuosa ignoranza, e della sfondata avidità, che universalmente prende il posto già occupato dalla modesta scienza e dalla rassicurante morigeratezza. Più volte dai rivendujoli mi vennero in mano documenti, che avean fatto parte degli archivi pubblici, e che eran notati nell' indice dei medesimi.

Ma per non errar lungi dal mio scopo vengo a notare le difficoltà contro l'addotto argomento. Alcuno potrebbe dire: le due accennate persone, popolo e clero, non avere grande autorità, nè fare indubitata testimonianza, perchè sono persone morali e non fisiche. Rispondo che la proposta difficoltà mi riesce incomprensibile. Siamo in un tempo, in cui tutto si vuol provare coll' opinione universale, colla voce del pubblico; e questa opinione universale, questa voce pubblica altro non è che la testimonianza della persona morale, che si chiama popolo. Parmi adunque, che se in ogni tempo fu ragionevole provar le cose col sentir popolare, ai nostri giorni è ragionevolissimo giovarsi del medesimo argomento, a cui nel presente si dà tanto valore ed autorità. E ciò vale tanto meglio rispetto al luogo del martirio di S. Settimio, perchè questa è cosa non difficile a conoscersi dal popolo, anzi è interamente alla sua portata: in questo caso il popolo si trova al suo posto; il che spesso non avviene in altre materie, segnatamente di diritto; e perchè nell' argomento presente il popolo ed il clero esternano ed affermano le loro convinzioni, non in maniera effimera ed illusoria, come ora generalmente suolsi, ma in modo pieno libero continuo, e per gli organi più autorevoli e riverendi, che si possono desiderare; poichè ad affermar la proposta verità si presentano e schierano piissimi e dottissimi Vescovi, gravissimi Canonici, rispettabili sacerdoti, eruditi secolari, virtuosi artisti e simiglianti. A dare per-

tanto una solida base all'edifizio, che intendo costrurre, prima di tutto ho stabilito di porre nella introduzione la serie cronologica de' documenti, e alcuni cenni biografici sugli autori conosciuti de' medesimi, affin di rilevarne specialmente la scienza e la probità, e di porgere un tributo di lode ai benemeriti di S. Settimio.

Per quanto mi sarà possibile la Monografia sarà dettata col linguaggio degli stessi documenti riprodotti alla distesa. E ciò faccio, perchè la maggior parte di essi sono inediti, ed anche ignorati, e perchè la produzione di questi documenti potrà servir di base a determinare chiaramente redivivi diritti e doveri. Questo porta molta varietà nel dettato; ma all'incontro si ottiene il vantaggio di scorgerli nella loro indole e natura, e di fissarli nella loro fisonomia speciale: il che non sarà senza diletto e per la stessa varietà, e per certi tratti veramente singolari, che in altra maniera non si potrebbero riprodurre, nè rappresentare.

# INTRODUZIONE

## I.

### Serie Cronologica dei Documenti sul luogo del Martirio di S. Settimio citati nel corso di questa Monografia.

Anni

1\. 309. *al* 1578. Officia propria Sanctorum, quae de speciali Apostolicae Sedis concessione recitat saecularis Clerus Civitatis et Dioecesis aesinae. Æsii ex episcopali typographia Cherubiniana MDCCCLIII. Septembris die XXII S. Septimii Episcopi et Martyris patroni principalis Æsinae Civitatis. Duplex primae Classis cum octava. Lectio VI. pag. 86. » Non so quando, nè da chi furon dettate le seconde lezioni per l'ufficio di S. Settimio; ma certamente, eccetto nella parte narrante i due ritrovamenti del suo sacro corpo, sono anteriori ad ogni altro documento che si abbia sul luogo del suo martirio; e senza dubbio furon tratte dalle memorie coeve al Santo, che lungo il corso de' secoli si conservarono nella Cattedrale col titolo di Leggenda di S. Settimio, la quale poi nel secolo XVII, non si sa come, andò sperduta. Alcuno pensò, che se ne potesse trovare una copia tra gli scritti di Giambattista Rocchi: ma non è probabile, che vi si trovi, perchè il Rocchi in fine della vita di S. Settimio dichiara di aver tratte le notizie » dalle lezioni dell'ufficio del

Santo, e da quanto con somma diligenza e pietà singolare raccolse la divota penna del M. Rendo Padre Camillo Toma Baccelliere Agostiniano, e religiosissimo autore della vita di tutti i Santi e Beati del nostro Piceno ». Penso che la Leggenda smarrita non fosse altro che la copia manoscritta e autentica delle seconde lezioni sopracitate, che si recitano nell' uffizio del Santo. In qualunque modo in queste lezioni havvi ristretto senza dubbio il fiore delle antiche memorie, e intorno ad esse si occupò il senno e la pieta specialmente de' Vescovi, e de' Canonici della nostra Cattedrale; e perciò meritano la stima e la fede di ogni uomo ragionevole e discreto.

2. 1578. Ristretto delle Storie di Jesi per Pietro Grizi suo concittadino. In Macerata, appresso Sebastiano Martellini MDLXXVIII. » pag. 13.

3. 1633? Epigrafe del Giorgini riferita da Giambattista Rocchi, come al n.° seg.

4. 1641. Vita di S. Settimio Martire, protettore e primo Vescovo di Jesi, autore Giambattista Rocchi. In Jesi per Paolo e Gio. Battista Serafini. Con licenza de' Superiori MDCXXXXI. » pagina 91-110.

5. » Canc. Vesc. T. VI. Bullaria 1619-1652 = 104 = carta 130. Nomina di Gian Cristofaro Giorgini a Vicario Generale: carta 139. Relazione della Visita 1641 alla Santa Sede: carta 168. Relazione come sopra della Visita del 1645.

6. 1670? Quadro assai pregevole del Martirio di S. Settimio esistente nella camera capitolare dipinto da Antonino Sarti con determinazione della

campagna alla parte meridionale di Jesi. Il Sarti lodato anche dal Lanzi nella storia pittorica d'Italia sembra che del suddetto quadro facesse un presente al Capitolo cattedrale; poichè in basso del dipinto a sinistra dell'osservatore in minutissimo, ma chiarissimo carattere si legge: Umo servo Antonino Sarti.

7. 1699. Canc. vesc. T. XXX. Visit. 1699 = 73 = senza novero di carte, prima del mezzo.

8. 1700? Quadro del martirio di S. Settimio esistente nella casa parocchiale di S. Paolo di autore ignoto, colla determinazione della campagna, del ponte, e della destra del fiume Esino.

9. 1703. Notizie istoriche della regia città di Jesi, opera di Tommaso Baldassini. In Jesi MDCCIII. Nella stamperia di Alessandro Serafini, con licenza dei superiori » pag. 16.

10. 1717. Archivio delle Monache della Purificazione di Jesi, ove esiste » un libro, in cui v'è la copia de' testamenti di Mons. Fedeli, e dell'abate Pietro Canco Corradi Benefattori del Conservatorio della Purificazione colle ricevute dell'adempimento de' Legati. » Libro che la M. Priora di detto Monastero, con licenza di Mons. Vescovo, pose a disposizione dello scrittore della presente Monografia. Altra copia è nell'archivio notarile di Jesi: la Canc. vesc. possiede nel T. XXXII Seminario = 40 = la minuta forse autografa del testamento dell'abbate Canco Corradi, ma in molte parti differisce dal testamento legale.

11. » Archivio capitolare: atti capit. T. VI. 1695-1732 = 62 = carta 132 tergo.

12\. 1717. Come al n°. 11. carta 134 tergo, e 135.
13\. 1718. Canc. Vesc. T. XXXVI. Visit. 1718-1735 = 79. = carta 3.
14\. 1719. Canc. Vesc. Mensa. Istrumenti enfiteutici di case e terre e Rogiti di Patrimoni sacri T. II. 1709-1734 = 21 = senza novero di carte, circa il mezzo, Istromento del 24 Marzo 1719.
15\. » Quadro del Martirio di S. Settimio entro il Monastero della Purificazione di autore ignoto, colla determinazione della campagna e della destra del fiume Esino.
16\. 1720. Come al n.° 14. Istrumento del 18 Gennajo 1720.
17\. » Come al n.° 13 Carta 39 tergo, comincia *Notandum.*
18\. » Come al n.° 11 carta 134.
19\. 1726. Canc. Vesc. T.° XXXVII. Visit. 1725 = 80 = Carta 13 tergo.
20\. 1730. Canc. Vesc. T.° XXXXI. Seconda Visita 1729. = 84 = Carta 45 tergo.
21\. 1733. Come al n.° 13. senza novero di carte, più in là del mezzo.
22\. » Come al n.° precedente verso il fine.
23\. 1740? Quadro del Battesimo di Marenzia nella Cattedrale, di autore ignoto colla determinazione di campagna alla parte meridionale di Jesi.
24\. » Quadro del martirio di S. Settimio colla determinazione come sopra. Questi due quadri furono fatti quando si costrusse la nuova Cattedrale, che venne aperta al culto nel 1741.
25\. 1750? Due rami del martirio di S. Settimio con determinazione del ponte e della destra del fiume Esino, l'uno posseduto dal Capitolo Cattedrale, l'altro da Vincenzo Formiconi calcografo.

26. 1750. Canc. Vesc. T.° IX. Città e chiese rurali = 98 = senza novero di carte oltre il mezzo.
27. 1765. Come al n.° precedente.
28. » Memorie istoriche dell'antichissima e regia città di Jesi — Girolamo Baldassini — In Jesi MDCCLXV presso Pietro Paolo Bonelli con licenza dei Superiori. » pag. 364.
29. 1779. Le Vacchette degli obblighi di Messe in Cattedrale dal 1 Gennajo 1718 al 1 Gennajo 1873 per ciò che spetta alla Cappellania di S. Settimio istituita dal Canco Pietro Corradi.
30. 1784. Divoto esercizio di nove giorni in onore e gloria dell'invittissimo Martire S. Settimio primo Vescovo e principal protettore di questa regia città di Jesi dedicato allo stesso Santo da alcuni devoti. Jesi 1784 con permesso. « In questa Novena si trova, credo, per la prima volta l' Inno di S. Settimo *Praesuli dignas etc.* che forse è parto del Remo P. Bernardino Rocchi da S. Marianuova M. R. » pag. 22-23.
31. 1799. Libro de' censi a favore della Cappellania di S. Settimio fuor del ponte » esistente non si sa perchè nell'archivio della Parocchia di S. Pietro: vi son notate le esigenze de' frutti de' censi suddetti, le estinzioni, i rinvestimenti etc. Il libro va dal 1764 al 1822: appartenne a due Cappellani, a D. Domenico Venanzi, e a D. Francesco Cardinali. Quando i libri di amministrazione non si distruggono, si rinvengono.
32. 1807. Le ammirabili geste dell'invitto Martire S. Settimio primo Vescovo e protettore della città di Jesi consecrate al glorioso Santo da un divoto Sacerdote nativo della città di Jesi. Ma-

cerata 1807. presso Bartolomeo Capitani con approvazione » pag. 60-79.

33. 1808. Arch. Cap. Atti Capitolari Vol. xi. 1803-1809 pag. 269-273.

34. 1820? Compendio inedito delle gesta di S. Settimio, per il Canco Pietro Menicucci. Alcuni brani di tal compendio sono riferiti e pubblicati nel « Triduo sacro al glorioso Martire S. Settimio Proto-Vescovo della Diocesi e patrono della città di Jesi ristampato da G... B... coll'aggiunta di alcune memorie in onore del medesimo Santo, e in vantaggio de' suoi divoti. Bologna Tipografia Mareggiani all'insegna di Dante 1867. » pag. 47, e 51.

35. 1873. Tradizione popolare conservata in molte persone assai attempate tuttor viventi esaminate esattamente dai propri Parrochi e dall'autor della Monografia.

36. » Macerie ed oggetti dell'ultima chiesa sul luogo del Martirio di S. Settimio scoperti nel Marzo del 1873.

**Avvertenza**. I numeri di questa serie cronologica saranno citati, secondo l'opportunità, nel corso di questa monografia, affinchè chi voglia, possa ricorrere ai fonti, da cui i documenti furon tratti. Nella ricerca de' suddetti documenti m'ebbi a cooperatore assai premuroso il sig. Gaetano Conigli Cancellier vescovile, che qui nomino per attestargli la mia gratitudine.

# II.

## Cenni biografici sugli Autori conosciuti di alcuni documenti prenotati.

### 1. Pietro Grizi

*Fonti delle notizie* — Suo ristretto delle Storie di Jesi — Suo Dialogo sull' arme di Nobiltà — Baldassini Tommaso, Notizie istoriche di Jesi.

Discendente della nobil famiglia Grizi di Jesi visse nella seconda metà del secolo XVI (1555-1612): attese con tutto l' animo all' acquisto delle scienze e delle lettere, fece grandi progressi negli studi legali: scrisse e nel 1578 pubblicò prima di ogni altro un ristretto delle Storie di Jesi; non riferisce nè cita i documenti, a cui attinse le notizie; nondimeno gli Storici posteriori non hanno potuto smentirlo in nessuna asserzione. Compose ancora *Il Castiglione*, ovvero *Dell' arme di Nobiltà*, che fu dato in luce a Mantova nel 1586 da Antonio Beffa Negrini per Francesco Osanna. Il Grizi intitolò *Castiglione* il suo trattato, o meglio Dialogo sulle arme di Nobiltà in osservanza del signor conte Camillo Castiglione figlio del celebre Baldassarre. Queste due opere del Grizi sono pregevoli per la copia dell' erudizione, per la discrezione del giudizio, e per la bontà del dettato; poichè l' autore, specialmente nel *Castiglione*, vi ritrae quel far grave e ad una elegante, che era proprio dell' età in cui visse. Perciò non è a maravigliare che il gran Torquato in un sonetto al sunnominato Conte Camillo Castiglione lodi il Grizi come scrittore di *prose colte con puro inchiostro*. E qui diamo questo sonetto non solo perchè fa

grande onore a un nostro veramente nobile concittadino; ma ancora perchè non si ritrova in ogni edizione delle poesie del Tasso.

All'Illustrissimo Sig. Conte Camillo Castiglione il Sig. Torquato Tasso.

De l'arme, onde parlaste, il Grizio scrisse
Prose colte, Signor, con puro inchiostro;
Però ch'usanza e legge il parlar vostro
A vera nobiltà quasi prescrisse.
Nè mai più gloriose alcun le affisse
Di Voi, nella cui stirpe e l'oro e l'ostro
Gia mille anni risplende al terren nostro,
Ove antica, feconda, illustre visse:
Ma non taccia de l' Altre, in cui sovente
Voi fiammeggiaste fra guerrieri egregi,
Come in turbato ciel fulmine ardente.
Queste son vostre lodi; e non si sdegna
Ceder la vecchia fama a' nuovi pregi:
Tanto valore in Voi si mostra e regna.

## 2. Gian Cristofaro Giorgini

*Fonti delle notizie.* — Canc. Vesc. T.° VI. Bullaria 1619-1652. — Giambattista Rocchi, Vita di S. Settimio — Libro de' morti della Cattedrale dal 1609 al 1729.

Nacque nel 1573, morì nel 1648: forse era figlio o nipote di quel Giovanni Giorgini, che primo in 24 libri in ottava rima cantò la scoperta del nuovo mondo: fu chierico, ma non Sacerdote; valse molto nelle leggi avendo la palma di Dottore *in utroque*, fu anche buon poeta, come rilevasi da un suo sonetto in lode di Giambattista Rocchi, che si trova tra i manoscritti di quest'ultimo, e lo darò in fine di questo cenno biografico. Nell'Ottobre

del 1640 da Mons. Tiberio Cenci Vescovo di Jesi fu fatto suo Vicario generale; possedeva il fondo ove fu martirizzato S. Settimio; su quel luogo eresse una memoria con Epigrafe portante le iniziali del suo nome *I. C.* coll'intero cognome *Giorginus.* Queste iniziali dall'anonimo scrittore delle ammirabili gesta di S. Settimio ne' primi del secolo XIX furon peritosamente interpretate per Gian Castore; ma erroneamente, come può conoscere chiunque confronti il Rocchi, il quale afferma con gergo secentistico l'innominato autore della Epigrafe e memoria sul luogo del martirio di S. Settimio essere stato fatto Vicario generale di Jesi, e il Cenci, che facendo il Giorgini suo Vicario, lo nomina Giancristofaro: tale difatti egli si firmava; con tal nome è notata la sua morte: nel citato libro de' Morti ai 10 di aprile del 1648 leggesi: « Il Sig. Dottor Giancristofaro Giorgini havendo ricevuto tutti li ssmi Sacramenti necessari morse ( *morì* ) e fu sepolto al Vescovado (*nella chiesa del Duomo*). »

*Del Sig. Gio. Cristofaro Giorgini*

Cigno gentil, che in si soavi accenti
Cantando i pregi altrui di verdi allori
Intessi al proprio crine innostri indori
Illustri fregi al par del sol lucenti;
Cantino pur ne' suoi fugaci argenti
Le Ninfe amorosette i loro ardori;
Cantino pur degli augelletti i cori,
Che vile il canto fia a' tuoi concenti.
Se de le Muse accresci il bel Senato,
Se il bel Parnasso in crin di frond'or carco
Coronato circondi, e l'arco aurato
Del biondo Apollo ti fa degno incarco;
Forse un dì fia, che l'onorata chioma
Ti cinga d'edra in Campidoglio Roma.

La risposta a questo sonetto la darò in fine de' cenni biografici intorno a

## 3. Gio. Battista Rocchi

*Fonti delle notizie.* — Vita di S. Settimio, Canzoni eroiche e Manoscritti. — Baldassini Tommaso, Notizie istoriche di Jesi.

Fioriva nella prima metà del secolo XVII, morì prima del 1646 e giovane, poichè il padre gli sopravvisse; e perciò è falso che giungesse al 1690 ed oltre, come alcuno affermò, pubblicandone la Biografia: attese alle Leggi, delle quali ebbe la laurea dottorale con grande applauso nella università di Fermo: coltivò ancora la Storia, la Politica, la Poesia, e su ciascuno di questi rami in prosa ed in verso lasciò molte stampe e manoscritti: dettò la vita di S. Settimio allargandone il vero col verosimile, ma è facile segnare i limiti dell'uno e dell'altro; dettò pure la vita di S. Sperandia di Cingoli. Portatosi a Roma fu annoverato nell' Accademia de' Fantastici, Umoristi, e Capricciosi: fu in corrispondenza amichevole co' primi letterati del suo tempo, con Gabriello Chiabrera, con Mons. Ciampoli, con Gianfrancesco Loredano, di cui si portò a far la personale conoscenza in Venezia; e il Loredano della morte di lui si condolse col padre. Nelle sue scritture non manca dottrina ed abbondanza; ma la lettura n' è quasi insopportabile per le capestrerie secentistiche maggiori nella prosa, che nel verso. Ecco il sonetto, con cui rispose a quello surriferito del Giorgini.

È ver; canto, Giorgin; ma solo intenti
Et al pianto et al sangue et agli ardori,
Sola pariglia de' più fidi amori,
Sono del canto mio rozzi i concenti.

Certo più che spiegar gioje e contenti
Per destar lieti a le dolcezze i cori,
Spiego le pene mie, i miei dolori
Con pietosi sospir, con mesti accenti;
Onde sol per pietà del crudo stato
Deponendo Cupido i teli e l'arco
Freni verso il mio cor l'orgoglio usato.
Ma se sol di pensier di pene ho carco
La debil fronte, ahi che piuttosto Roma
Disprezzerà, che adornerà mia chioma.

## 4. L' Emo Cardinale Tiberio Cenci

*Fonti delle notizie* — Suoi atti esistenti in Canc. Vescov. — Baldassini Girolamo, Memorie storiche di Jesi.

Nacque in Roma nel 1580 dalla nobilissima famiglia Cenci; fu Canonico di S. Pietro e Governatare in varie città dello stato pontificio, fra le quali anche di Jesi, di cui nel 1621 da Gregorio xv fu eletto Vescovo: da Innocenzo x fu creato Cardinale; istituì la pia casa delle Penitenti, fabbricò la chiesa della Madonna dell'Olmo e l'altra di S. Rocco, oggi ambedue distrutte: visitò più volte la Diocesi: nel 1623 rinvenne il corpo di S. Settimio nascosto fin dal 1510 dal Vescovo Angelo Ripanti; allogandolo nell'urna fornita dal Cardinale Scipione Borghesi, decorò l'altare di marmi e di epigrafi; donò alla Cattedrale otto candelieri di argento colla croce stimatissimi non solo per la preziosa materia, ma ancora per la nobiltà del lavoro: restaurò il palazzo Vescovile; ampliò la Badia di S. Benedetto: fra l'universale compianto de' suoi diocesani, che ne ammiravano il gran merito e la squisita gentilezza del tratto, passò di vita il 26 Febbrajo 1653.

## 5. Baldassini Tommaso

*Fonti delle notizie.* — Notizie istoriche della città di Jesi nell'avvertimento a chi legge.

Visse nella seconda metà del secolo XVII, e morì sui primi del secolo XVIII: fu sacerdote nella Congregazione di S. Filippo: coltivò con molto impegno gli studi storici e poetici: raccolse dall'archivio del Municipio e della Cattedrale i documenti più importanti relativi alla città di Jesi, e li pubblicò, interponendovi le sue riflessioni, col titolo di Notizie istoriche: è lavoro di gran lena e pazienza, di cui farà sempre gran conto chiunque voglia scriver di Jesi non secondo il proprio capriccio, ma secondo la verità; pubblicò ancora la vita di Mons. Lorenzo Cibo, della Ven. Bianca Spinelli, di Alessandra della Rocca e del P. Vincenzo Magnanti, l'Armenia convertita, il Ristretto delle meditazioni per le feste principali dell'anno. Le Muse del 600 gli dettarono poesie liriche, tragedie e drammi. In tutte queste opere si mostra pieno di vasta erudizione e di buon criterio, qualità pregevolissime anche perchè accompagnate dall'esemplarità della vita, e dall'innocenza de' costumi.

## 6. Mons. Vescovo Alessandro Fedeli

*Fonti delle notizie.* — Suo testamento e quello del Canonico Pietro Corradi — Baldassini Tommaso, Notizie istoriche di Jesi.

Nacque nel 1640 dalla nobile e antica famiglia Fedeli di Urbino: Dottore in *utroque* fu uditor di Rota, e Canonico della Metropolitana Urbinatense: esercitò l'ufficio di Vicario generale in patria, in Lecce presso Mons. Antonio Pignatelli, che quindi fu esaltato al soglio ponti-

ficio col nome di Innocenzo XII: inoltre fu Vicario Apostolico di Gerace, d'Imola e di Fano: nel 1690 venne fatto Vescovo di Acquapendente, nel 1696 fu translatato a Jesi, ove appena giunto ottenne ai Canonici l'uso della cappamagna, del rocchetto e della mozzetta paonazza; fece a sue spese nell'antica Cattedrale il sepolcro pe' Vescovi, e la balaustrata di marmo per chiudervi il presbiterio, ridusse a clausura le Monache della Trinità, trasportò il Seminario in luogo più acconcio, fece parecchie visite della Diocesi, solea dar la descrizione delle chiese più notabili, splendida è quella del già monastero di S. Chiara: negli ultimi anni di sua vita pare che fosse impedito delle mani; poichè trovo qualche sua firma fatta per impressione con cifre imitanti il suo carattere; morì il 7 aprile 1715 in età di 74 anni, fu sepolto nella Cattedrale e gli fu posta l'epigrafe, che do in calce (*). Il suo ritratto è nel monastero delle Domenica-

(*) Ad argomento di encomio per Mons. Fedeli, e di cattivo gusto letterario di que' tempi riporto l'epigrafe che gli fu posta nella pietra sepolcrale, e la memoria, che fu chiusa con lui nella tomba. La prima dicea: D. O. M. Alexander Fidelis urbinas Epus Æsinus studio, vigilantia, fide, et pietate vixit, in somno insomnis, indefessus effecit, efficiendo defecit, laboravit sustinens per apposita ad idem, numquam procul a stella manus unita operi, omnia respexit æque, rexit et correxit, traxit et retraxit non vi, sed virtute, mortaliter succubuit, immortalitate vivet, hic jacet, hoc sibi paravit et posteris. Flete, anno 1715. — La frase *numquam procul a stella manus unita operi* accenna allo stemma del Fedeli, che era formato in alto da una stella raggiante, in mezzo da due destre, che si stringono. La memoria, che entro tubo di piombo fu chiusa nel sepolcro dicea: Alexander Fidelis patricius urbinates olim Aquapendentis Episcopus — postea per annos fere XX Æsinus Antistes — ætatis suæ annorum LXXIV circiter — obiit in gremio sponsæ suæ gloriosus VII Aprilis MDCCXV. Et hic mandavit suum mortale — Deponi servandum usque in diem secundi — Domini adventus.

ne; ha faccia tonda e serena, mostra quieta allegrezza, natural mansuetudine, amabil dolcezza, affabilità dignitosa, e religione profonda: di carattere dolce ed allegro era anche faceto; poichè visitando un giorno la chiesuola di S. Anna fuor delle mura, e trovandovi una sola finestra ovale in forma di occhio, entro cui era sospesa la campana, scrisse o fece scrivere « Unica fenestra in oculi formam ovata, in cujus medio pendet tintinnabulum, fenestra igitur simul et campanile; nempe prodigium: aedicula habet oculum vocalem, et oculatam vocem ». Ma ciò che più importa di segnalare si è la sua beneficenza, la quale non solo in vita, ma anche in morte esercitò larga e generosa, come si rileva dal suo testamento consegnato il 13 Gennajo 1713 ed aperto il 7 Aprile 1715. Dati gli averi, che possedeva in Urbino, a due sorelle, fissate buone ricognizioni per i sacerdoti e laici, che in qualche modo gli avean prestato servigio, lasciò a Papa Clemente XI un bel quadro della Madonna, che egli s'ebbe in dono in Lecce da Innocenzo XII, quando colà gli era Vicario generale; lasciò pure a disposizione del Pontefice tutti i suoi libri per fondare una buona Biblioteca in Urbino ad uso pubblico, alla Metropolitana della stessa città lasciò due pianete ricamate, due pluviali di lama d'oro, un calice nobile con statuette di rilievo portante il suo nome; alla sua sposa di Acquapendente lasciò una pianeta di fondo bianco ricamata in oro e fiori con stola e manipolo; alla sua Chiesa Cattedrale di Jesi lasciò tutte le sue suppellettili sacre ad uso di Cappella, eccetto le sopradette: di altri beni dispose che si facessero quattro parti, due per i poveri di Jesi, una per quelli di Acquapendente, ed una per quelli di Urbino, secondo che era nel modo da lui confidato all'abbate Canco Pietro Corradi; il quale, essendo soprav-

vissuto più di due anni a Mons. Fedeli, adempì nella maggior parte le disposizioni confidategli; e per quella parte, che non ebbe tempo ad eseguire, testandone, incaricò gli esecutori testamentari; e sull'asse di Mons. Fedeli, che ancora restava ad esaurire dispose, che ai PP. di S. Francesco di Paola di Jesi si pagassero altri scudi sessantacinque, e baj. novanta, che alle Monache della Purificazione si cedesse un censo di novecento scudi romani, che alla Suor Alessandra Fedele Barocci Monaca nel Monastero di S. Caterina di Massaccio, oltre i sei scudi all'anno frutti di un censo concessile da Mons. Fedeli, si dessero altri tre scudi frutti di altro censo; ma che alla morte di lei i censi ricadessero alle Monache della Purificazione di Jesi. Finalmente per la fabbricazione della chiesa di S. Settimio di là del fiume dispose, che degli effetti di Mons. Fedeli si spendessero scudi centocinquanta. Tutte le altre pie disposizioni confidate all' Abbate Cauco Corradi ed eseguite da costui vivente senza debito di renderne conto, e perciò chiare soltanto agli occhi di Dio, rimangono ascoste alla curiosità, ed all'ammirazione degli uomini. Non pertanto si arguisce dalle quetanze riportate dagli esecutori testamentari del Corradi che i danari lasciati ai poveri delle tre chiese più sopra nominate furono scudi seicento.

## 7. L'Abbate Pietro Canco Corradi

*Fonti delle notizie.* — Testamento dello stesso Corradi. — Testamento di Mons. Fedeli. — Cancelleria Vescovile, Posizione della prebenda teologale, e il T. IX, Seminario.

Egli nacque nella terra di S. Angelo, Diocesi di Pesaro ai 9 di Marzo del 1657. Circa il suo terzo lustro di

età entrò in grazia di Mons. Fedeli, si pose al suo fianco e non se ne divise se non per morte; poichè seguì il detto Mons. in Gerace, in Acquapendente, in Jesi in qualità or di Segretario, or di Vicario, or di Agente, or di tutti questi uffici, e ne fu rimunerato in Gerace coll'abbazia di S. Veneranda, donde il suo titolo di Abbate, in Acquapendente con un canonicato, in Jesi colla prebenda teologale, che gli fu conferita in modo molto semplice e spiccio. Vacata questa prebenda per morte del Canco Teologo Angelo Ripanti, il Corradi fece istanza al Vescovo per averla, e l'ebbe senza concorso con due parole di Bolla; avea però date prove della sua scienza e pietà, ed era Dottore in *utroque*. Fu lasciato da Monsig. Fedeli suo erede fiduciario con queste parole. « Lascio il Sig. Abbate Canco Corradi erede fiduciario col peso di prima adempire tutti i suddetti legati secondo la mia volontà palesata al medesimo, che non dubito sia per prontamente eseguire. La qual mia volontà non sia tenuto notificarla ad alcuno, fidandomi in tutto e per tutto della sua fede. E non parendogli di eseguire quello gli ho confidato, tutto ripongo in suo arbitrio, anco parendogli di applicare in altri usi, anzi per sè stesso e per uso proprio tutte le suddette robe, e mia eredità ». E nel codicillo del medesimo testamento « E perchè detto Sig. Abbate Corradi ha amministrato con tutta fedelta le entrate de' miei Vescovadi ed altre a me spettanti, sebbene ha di tutto reso conto esattamente, come dalli libri e quietanze; nondimeno a maggior cautela gliene facciamo amplissima quetanza rimettendo ogni errore che vi possa essere stato, e condonandogli ogni negligenza, che potesse essere incorsa nell'amministrazione di azienda tanto fastidiosa e faticosa; giacchè egli all'incontro ha tutto fatto senza alcun stipendio, e per sem-

plicemente far piacere a me, in di cui compagnia sono stato più di 40 anni ». Nel 1713 il Corradi soffrendo assai dolori all' ipocondrio, ai reni, alle giunture s' ebbe il coadjutore nel chierico Giuseppe Nobili; cessò di vivere ai 20 di Luglio del 1717. Il suo ritratto è posseduto dalle Monache della Purificazione: vestito da Canonico in cappamagna è in atto di esporre la sacra Scrittura, che tiene aperta nella mano sinistra, mentre muove la destra verso gli uditori che si suppongono, ma che non sono presenti: ha una fisonomia singolare; colore bruno, pelle bucherellata dal vajuolo, ossa delle gote e delle tempie prominenti, sopracciglia quasi ritte, naso lungo e largo all' estremità, narici vibranti; esprime vasta intelligenza, subita risoluzione, incrollabil fermezza, e nell' istesso tempo molta pietà e beneficenza. Se molto ebbe dalle larghe provviste ecclesiastiche, molte o tutte rifuse nella Chiesa; poichè nel suo testamento dopo aver disposto degli effetti di Mons. Fedeli, ordinò che di tutti i beni da sè posseduti in S. Angelo ivi si eriggessero tre Cappellanie; al Capitolo Cattedrale di Jesi lasciò varie suppellettili sacre, e mille scudi per eriggere una Cappellania, alla prebenda teologale un campo di circa un ettare coll' obbligo di 12 messe annue; ordinò a' suoi esecutori testamentari che ai 150 scudi degli effetti di Mons. Fedeli ne unissero de' suoi altrettanti per eriggere la chiesa di S. Settimio di là del fiume; che ai PP. Cappuccini di Jesi passassero 150 Scudi per la soffitta della loro chiesa, e quanto altro denaro bisognasse per tale oggetto, che giunse alla somma di scudi 178, bajocchi 99, decimi 5. Lasciò i suoi libri al sig. D. Simone Ramazzini Pievano di S. Paolo, che sembra fosse molto caro a lui e a Mons. Fedeli, il quale gli lasciò il suo mantello pregandolo a portarlo per

amor suo: si ricordò donandoli e beneficandoli di tutti quelli che gli avean prestato servigi, o che gli erano amici; lasciò in fine eredi generali le Monache della Purificazione; le quali, soddisfatti tutti i legati, dagli effetti di Mons. Fedeli e del Canco Corradi si trovarono netti in mano, col peso però di 200 messe all'anno, settemila cinquecento diciotto scudi romani, che con piccola giunta rinvestirono in censi e terreni per la somma di scudi settemila sei cento quaranta due. Questi beni, salvati dall' incameramento di Napoleone I., perchè il Conservatorio era addetto all'istruzione, nel 1861 furono ingojati dalla voragine rivoluzionaria. Noto che il Canco Corradi di S. Angelo, quantunque avesse il cognome omonimo della famiglia Corradi di Cupramontana, con questa non avea punto vincolo di parentela; era però grande amico del suo contemporaneo e collega Canco Casimiro e patrino del Sig. Livio Corradi: nella minuta del testamento lasciava al primo una sottocoppa di argento, al secondo un rocchetto ed una mozzetta; disposizioni, che non si ritrovano nel testamento legale: forse loro ne fece dono da sè stesso prima di morire.

## 8. Mons. Francesco Antonio Giattini

*Fonti delle notizie.* — Cancel. Vesc. Sacre visite. — Baldassini Girolamo, Memorie istoriche della città di Jesi.

Francesco Antonio Giattini oriundo di Palermo nacque in Montefano, Diocesi di Osimo, nel 1651. Una singolare pietà ed una vasta dottrina adornò tutta la sua vita lunga 77 anni; fu Canonico nella Basilica di S. Maria Maggiore, Vescovo di Jesi dal 1716 al 1724, amministratore della vicina Abbazia di Chiaravalle: cominciò la visita della Diocesi, pubblicò le regole da lui prescritte al

Conservatorio delle Penitenti, benedisse la campana del Comune fusa nel cortile de' PP. Carmelitani, procurò che si fabbricasse la chiesa di S. Settimio di là del fiume, ottenendone il sito dal Sig. Marchese Giorgini, e stabilì un fondo per mantenerla nella fabbrica. Perduta la vista, rassegnò il Vescovado, e si ritrasse a vivere il resto della vita in Montefano, ove ai 13 di Aprile del 1728 chiuse piamente i suoi giorni.

## 9. Mons. Antonio Fonseca

*Fonti delle notizie.* — Baldassini Girolamo citato nel n°. precedente. — Canc. Vesc. Visite del Fonseca.

Nato in Avignone da nobil famiglia romana, nell'età di 34 anni da Benedetto XIII fu dato Vescovo a Jesi. Egli riuniva la scienza alla pietà in sommo grado; compose la storia della Basilica di S. Lorenzo e Damaso, visitò almen per dieci volte l'intiera Diocesi; e la sua prima visita del 1725, nella quale piglia esatta notizia di tutte le cose, è un capo lavoro di esattezza e di sapienza vescovile: vinte gravissime opposizioni, col senno e col danaro diede un potentissimo impulso alla solida e bella fabbrica della nuova Cattedrale, altrettanto fece in Monsano per le chiese parocchiali di S. Pietro, e di S. Maria: a lui e al suo danaro si deve pure la fabbrica del nostro grandioso ospedale: alla sua morte nel 1763 gli si rinvennero soli quindici centesimi di lira. La carità verso Dio, e verso gli uomini aveva esaurite tutte le sue ricchezze.

## 10. Girolamo Baldassini

*Fonti delle notizie.* — Memorie istoriche della città di Jesi da lui pubblicate.

Trasse i natali da patrizia famiglia, e vivea circa la metà del secolo XVIII. Coltivò con amore la giurisprudenza, e fu dottore nell'una e nell'altra legge. Oltre quelli raccolti da Tommaso Baldassini, avendo trovati intorno a Jesi molti e importanti documenti, si diè a tessere una nuova istoria della medesima città col titolo di Memorie istoriche, e nel 1765 la pubblicò corredata de' documenti trovati. Alcuni stimano che sulla storia di Jesi possa farsi qualche cosa di meglio di quello, che han fatto i due Baldassini. Lo credo ancor io; ma è da por mente che senza le pazienti fatiche di costoro, questo meglio oggi non si potrebbe; e benchè oggi si possa, nessuno mette mano all'impresa. Il non far nulla può egli forse conferire ad alcuno il diritto a menomare il valore di chi pure ha dato prova di fare e di saper fare qualche cosa? Cade qui in acconcio riferire l'Epigramma di Marziale contro l'inetto Veloce:

« Scribere me quereris, Velox, epigrammata longa;
Ipse nihil scribis: tu breviora facis. »

## 11. Pietro Canonico Menicucci

Sortì a patria Cupramontana: dotato di moltissimo ingegno attese con grande ardore alla Filosofia ed alla Teologia, intorno alle quali discipline fu maestro a molti giovani studiosi del suo e de' paesi circonvicini; arruolatosi nella milizia clericale fu agli ecclesiastici modello di studio e di virtù; Canonico nella Collegiata di S. Leonardo riuscì nel 1810 a salvare dall'incameramento le

prebende canonicali. Se il suo fratello D. Francesco lo vinceva in vastità di erudizione, egli all'incòntro vinceva l'altro in profondità di dottrina. Visse stimato da quanti lo conobbero, tra quali son da rilevare i Vescovi di Jesi: morì nel 1834 pianto dall'universale; ma più da' suoi discepoli, che gli resero funebri onori. Spirito pensatore, penetrazione sottile, vedute giuste e chiare, critica severa, giudizio sicuro, bontà di costumi formavano il suo carattere e la sua lode. Dettò trattati in più discipline, scrisse ancora un Compendio delle geste di S. Settimio; ma credo che i suoi scritti siano tutti inediti, e nella massima parte ignorati.

---

**Osservazione.** — Si potrebbe dare i cenni biografici anche di altri personaggi, che testimoniarono il luogo del martirio di S. Settimio; ma all'uopo bastano quelli di cui abbiam trattato, tra quali abbiamo quattro Vescovi, un Vicario generale, due Canonici, un semplice Ecclesiastico, tre secolari, i quali complessivamente furono autori di venti documenti, fra i trentasei, che abbiam notato.

# CAPO I.

## Luogo preciso del Martirio di S. Settimio

1. S. Settimio fu martirizzato nel luogo stesso, ov' egli con acqua prodigiosamente scaturita battezzò Marenzia. — 2. Questo luogo era fuori della città. — 3. Soluzione di due difficoltà.

1. Il più antico documento, che abbiamo sul luogo del martirio di S. Settimio, e che solo ne fa testimonianza dal 310 al 1578, è la sesta lezione del suo ufficio. Essa ci attesta anzi tutto, che il nostro primo Vescovo fu martirizzato nel luogo stesso, ov' egli battezzò Marenzia figliuola di Fiorenzo Giudice e Preside imperiale di Jesi. « Interea ( Septimius ) cum multa praeclare ac sapienter ad populum de christianae religionis veritate ac praestantia dixisset, in veritatis testimonium paralyticum signo crucis sanat, et cum alios multos, tum Marentiam Florentii filiam reddidit christianam: cui ad baptismum ( quod importuno loco importune petebat ) saxum aquam, Deo jubente, ne cunctaretur opus, exhibuit. Quo tanto viso miraculo, fere omnes qui aderant, ad Christi fidem conversi, eodem salutari lavacro regenerati fuere. Quibus rebus Florentius vehementiori percitus iracundia, e vestigio Septimium **eodem in loco** securi percuti jubet (1) ». Tutti gli autori, che ne trattarono poscia, confermarono la stessa cosa. Il Rocchi scrive: « Qui ordinò Fiorenzo, che tacesse il pastore (Settimio); e a' soldati che il conducessero in quel **luogo medesimo,** ov' egli fe' scaturire le nuove acque, che battezzarono la figlia e mille altri, affinchè pur quivi si aprisse quel nuovo canale di alimento vitale della fede, che do-

vea sgorgare dalle sanguigne vene di quella gola recisa, che apriva rivi di facondia e di sapienza (4) ». E Tommaso Baldassini seguitava ad affermare altrettanto scrivendo: « Intanto (Settimio) parlando al popolo con molta sapienza della cristiana verità e della religione e sua eccellenza, in testimonio della verità risanò col segno della santa croce un paralitico, e rese con molti altri cristiana Marenzia figlia di Fiorenzo Prefetto, la quale, perchè in loco importuno con santa importunità faceva istanza del sacro battesimo, da un sasso scaturì l'acqua, e la purificò col santo lavacro. Alla vista di tanto miracolo quasi tutti gli astanti si convertirono alla fede di G. C. e si battezzarono. Acceso perciò di maggior furore Fiorenzo ordinò che **nel luogo medesimo** fosse a Settimio percosso il capo con una scure, il che fu subito eseguito restando così aggiunta al Santo alla mitra di Vescovo, la corona di Martire (9) ». A queste parole fanno eco quelle dell'altro Baldassini, che sono: « Ridusse (Settimio) fra molti altri alla vera fede anche Marenzia figlia del divisato Giudice Fiorenzo, la quale ancora fu coll'acqua prodigiosamente da un sasso uscita (così Iddio volendo) battezzata, e questo miracolo fu valevole a chiamare all'ovile di G. C. quasi tutti quelli, che ritrovavansi presenti. Se Fiorenzo non potè non ammirare un sì strepitoso prodigio, non potè altresì trattenere l'impeto del suo furore, onde ordinò che nello **stesso luogo**, dove fu Marenzia battezzata, fosse al santo Vescovo tagliata la testa; il che fu in un subito eseguito, e in tal modo compiè la gloriosa carriera della sua confessione (28) ». Nè meno esplicita è la testimonianza, che ne porge l'anonimo autore dell'Inno Settimiano, e l'altro anonimo scrittore delle ammirabili gesta di S. Settimio; il primo cantò felicemente

« Alter ut Moses avidae Marenzae
Ducit hic **lymphas animae lavacro;**
**Quas suo,** ut cuncti medeantur aegri,
**Sanguine tingit** (30) ».

Il secondo al nostro proposito pubblicava: « Comandando (Settimio) ad un'arida pietra, che desse le acque necessarie, in esse insieme agli altri rigenerò al nostro Signor G. C. la buona giovanetta (Marenzia). Intanto corse in gran fretta la nuova a Fiorenzo, il quale ordinò pieno di rabbia, che in quel **luogo medesimo** il Santo si decapitasse, come infatti seguì. Fiorenzo, non potendo accorrere in persona ad investire Settimio in mezzo a quella moltitudine da lui acquistata a G. C., non potè far altro, se non che mandar gente armata, che lo togliesse di vita troncandogli il capo nel **luogo del suo trionfo, e delle conversioni** da esso tanto felicemente operate.... Piegò il capo al carnefice Settimio, e ricevuto il colpo della scure crudele volossene all'eterna beata mansione (32) ». È chiaro adunque per i documenti prodotti, i quali diversi per tempo e per origine abbracciano tutti i secoli, che da S. Settimio sono corsi fino a noi, che il luogo del suo martirio è quello stesso, ov'egli battezzò Marenzia.

2. Ma questo luogo era dentro o fuori delle mura cittadine? Gli stessi autori ed altri documenti non tarderanno ad assicurarci, che questo luogo si trovava fuori della città. Difatti la lezione sesta dell'ufficio di S. Settimio, facendo seguito al tratto più sopra riferito, continua a dire: « Cujus (Septimii) corpus Christiani clam **detulerunt in civitatem,** atque unguentis et aromatibus delibutum sepulturae dederunt (1) ». La quale asserzione è confermata da Baldassini Tommaso, il quale soggiunge: « Fu allora preso il sacro corpo (di Settimio)

e **portato in città**, e imbalsamato gli diedero sepoltura (9) ». E Baldassini Girolamo quasi coll'istesse parole ripete: « Fu di nascosto il sacro corpo (di Settimio) preso da' Cristiani, **e portato dentro la città**, e dopo averlo unto con unguenti, e con aromati condito (*redolet coquinam*) lo seppellirono (28) ». E l'Anonimo autore più sopra citato, consentendo a tutti gli altri, conchiudeva: « I più devoti, imbalsamato il suo corpo (di Settimio), lo **trasferirono, e dentro la città** lo seppellirono nascosto in quel sito, ov'egli ritiravasi ad istruire e ad orare (32) ». Se come affermano tutti gli autori citati, e i documenti riferiti, martirizzato S. Settimio, i Cristiani dal luogo del martirio tolsero il suo santo corpo, e lo portarono a seppellire entro la città, è chiarissimo che il medesimo martirio avvenne fuori delle mura cittadine, ovvero in campagna. E che realmente avvenisse in campagna ce lo mostrano anche due quadri esistenti in Cattedrale, l'uno portante il battesimo di Marenzia (23), l'altro il martirio di S. Settimio (24), i quali rappresentano ambedue i fatti avvenuti in aperta campagna, come si conosce dagli alberi che vi sorgono e verdeggiano, e dalla città di Jesi, che si vede ad una certa distanza.

3. Ma da alcuno, che legge questi documenti, si dirà primieramente: essi nascono tutti dal primo, cioè dalla sesta lezione di S. Settimio, e perciò non moltiplicano le prove sull' argomento, ma ripetono solamente quell' unica, che si legge nella citata lezione. — I documenti citati posteriori al primo non solo nascono da esso, ma ancora lo riproducono colle stesse parole voltate in italiano: nondimeno moltiplicano le prove nel senso, che essi nella successione de' secoli attestano e tramandano inalterata la tradizione del popolo e del clero sul luogo del martirio di S. Settimio, e ci assicurano, che non

mai nacque dubbio in contrario. Secondariamente alcuno potrebbe osservare, che l'accennarsi il luogo del martirio di S. Settimio coll'espressione poco determinata, che esso avvenne nel sito medesimo, ove fu battezzata Marenzia, indica che non si sapeva con precisione il suddetto luogo, altrimenti sarebbe stato espresso con maggiore determinazione. — Contro questa difficoltà noto, che anzi l'espressione poco determinata del luogo in questione è un indizio evidente, che gli scrittori lo conoscevano con certezza e precisione. Difatti la necessità di determinare un luogo con molti aggiunti nasce o dall'istruirne gli ignoranti, o dal distinguerlo da altri luoghi che si potesser confonder con esso. Ma nel caso nostro questa necessità non si verificava nel primo, nè nel secondo modo: non nel primo, perchè tutto il popolo e clero conoscea chiaramente il luogo del martirio di S. Settimio, e perciò non v'era il bisogno d'istruirne nè l'uno nè l'altro: bastava notarlo in genere: chi di noi parlando ai Jesini e nominando la Madonna delle Grazie, aggiungerebbe che ella si trova alla parte destra del Corso, e poco prima della metà del medesimo? La necessità di maggior determinazione non si verificava nel secondo modo, per la semplicissima ragione, che il luogo del martirio di S. Settimio è uno solo: questa necessità nacque ogni volta, che in quel luogo fu ad onor del Santo fabbricata una chiesa: allora per distinguer questa da quella, che ad onor del Santo sorge nella città, fu mestieri mettervi qualche altro aggiunto. E vedremo ne' Capi seguenti, che i nostri scrittori sentirono questa necessità, e vi si acconciarono pienamente.

# CAPO II.

1. S. Settimio fu martirizzato presso il fiume Esino: — 2. e propriamente alla sponda destra del medesimo vicino al ponte oggi detto S. Carlo. — 3. Convenienze speciali di questo luogo. — 4. Si scioglie una difficoltà.

1. Narrano le patrie storie, che il fiume Esino abbia tratto il nome da Esio Re de' Pelasgi, e che da Papa Gregorio XIII sarebbe stato reso navigabile, se i Jesini, paurosi della mal'aria, non si fossero opposti alla pontificia impresa. Queste memorie son certamente gloriose per l'Esino; ma parmi che sia più glorioso per esso, o almeno dovrebbe, che lungo le sue sponde S. Settimio abbia sparso il sangue per la fede di G. C. Il Grizi attesta, che Settimio « battezzò anco insieme con mille sessanta uomini della città Marenzia figliuola di Fiorenzo Prefetto di Diocleziano, il quale poi per collera della figliuola avendo fatto tagliare il capo al detto Santo **appresso il fiume Esino**, fu dal furore de' cittadini irati ammazzato e la sua memoria spenta (2) ». Lo Rocchi afferma la stessa cosa con queste parole. « Si toglie Fiorenzo per gli affari del Governo alla residenza della città di Jesi: si toglie anco Marenzia all'albergo paterno ed ai confini della gentilità dove stima d'aver fatto pur troppo oziosa dimora: corre anelante a ritrovar Settimio: eccola a lui: lo richiede che in quel punto la sommerga nel mare della divina pietà fra le acque battesimali. . . Mancandogli (a Settimio) in quel punto gli umori da battezzar Marenzia, per non differir due momenti col trasferirsi al **vicinissimo fiume**, comanda con tanto ardore ad una rozza selce, che gli somministri sufficiente fontana, che intenerita questa nel mirar tanto affetto con-

fessa, che l'urna della pietà divina non si sdegna di profonder grazie anche per mezzo della durezza delle pietre più ruvide (4) ». Mons. Vescovo Fonseca, constatando l'obbligo delle messe, che si dovean celebrare nella nuova chiesa eretta sul luogo del martirio di S. Settimio, notava che il Cappellano « praeter obbligationem recitandi horas canonicas alternatim in choro, aliam sustinet celebrandi in qualibet hebdomada tres missas, ad cujus computum tot missae omnibus diebus festivis de praecepto celebrare tenetur in Ecclesia S. Septimii noviter constructa extra civitatem **prope flumen** (19) ». E notandosi che il medesimo Mons. Fonseca si recava a visitar questa nuova chiesa di S. Settimio si scrive: « His peractis et recognitis (in S. Maria del Piano) ad Ecclesiam visendam S. Septimii **prope flumen** pergens, cujus est Cappellanus R. D. Joseph Majolini etc. (20) ».

2. Abbiam trovato che il luogo del Martirio di S. Settimio è lungo il fiume Esino: or dobbiamo fare un passo innanzi, e ricercare, se questo luogo è alla destra o alla sinistra sponda del medesimo. Consultiamo i documenti, ed essi non tarderanno a risponderci, che era alla destra. Il più volte citato Rocchi indicando questo luogo senza punto dubbiare scrive: « Era quel luogo sulla riva dell'Esio (Esino) **dalla parte dell'Oriente** (*Debitor sum sapientibus et insipientibus*, e per chi nol sapesse noto, che l'Esino scorre dall'Appennino all'Adriatico, e perciò la parte dell'Oriente corrisponde alla sua sponda destra). Era quel luogo sulla riva dell'Esio dalla parte dell'Oriente, che poi testificò a tutti i figli della sua patria divota, che egli (Settimio) ancor nell'Occidente della vita mortale additava l'Orto di una sicura speranza, e tingeva cogli umori della sua esanimazione di color di aurora i natali della fede pargoletta sul margine di

quel fiume, che mirava stabilirsi un giorno di gloria eterna alla religione nell'Occaso di questo sol di bontà (4)». Qui debbo notare per la chiara intelligenza de' documenti, che allegherò, che la città di Jesi sorge circa un chilometro oltre la sponda sinistra del fiume, e che i termini di località per essere intesi rettamente bisogna riferirli alla sua situazione rispetto al fiume. Ciò notato, m'incontro in una Visita di Mons. Vescovo Alessandro Fedeli, la quale riferisce come siegue: « Peracta Visitatione Parochialis supradictae S. Mariae Plani, Illmus et Remus DD. Episcopus se contulit prope ripam fluminis **ultra pontem,** ubi in praedio DD. de Georginis inventa est quaedam Ecclesia.... Ecclesia predicta retinet adhuc titulum S. Septimii Episcopi et martyris, et Ecclesiae Æsinae principalissimi patroni; nam retro ipsam inspicitur depicta in pariete effigies ejusdem Sancti martyrium subeuntis (7) ». Mons. Giattini successor del Fedeli trattando dell'obbligo delle messe sul luogo del martirio di S. Settimio notava che: « Debent celebrari tres missae pro quolibet hebdomada, et debent comprehendi festivi dies de praecepto; quae vero occurrunt in dies festivos de praecepto debent celebrari, statim hac aedificata fuerit, in Ecclesia S. Septimii **extra fluminis pontem**, et reliquae in hac Ecclesia ( Cathedrali ) (13) ». La stessa cosa ci vien confermata dalla Visita, che a nome di Mons. Fonseca fece a quella chiesa D. Angelo Tacchi: « Idem D. Angelus de dicta Ecclesia S. Annae petivit ad Ecclesiam S. Septimii **extra flumen positam** (21) ». ( Qui ed altrove l'avverbio *extra* significa *ultra* ). L'Anonimo scrittore delle Ammirabili gesta di S. Settimio, come ultimo degli autori citati ripeteva: « Vide Settimio essere in quegli estremi rimasugli di tempo il loco più opportuno alla sua predicazione, alla sua morte che, già premedi-

tava vicina; esser, dicevo, un sito **di là delle sponde del nostro Esino** .... e **là** sollecito si fece a parlare della fede di Criso alla moltitudine ivi ragunata (32) ». Per queste testimonianze ripetute da tanti nel corso de' secoli si mostra evidente, che S. Settimio fu martirizzato alla sponda destra del fiume Esino.

3. E qui mi piace notare le convenienze speciali di questo luogo, perchè riesca sempre più credibile quanto la tradizione intorno ad esso ci ha tramandato. S. Settimio venuto in Jesi a predicare il Vangelo ben presto fu scoperto dal pagano Preside Fiorenzo, il quale fattolo venire alla sua presenza gli intimò di sacrificare agli idoli, altrimenti l'avrebbe morto: termine perentorio alla scelta cinque giorni. Settimio, cui suonava all'orecchio il precetto evangelico: *estote prudentes sicut serpentes, et simplices sicut columbae*, mentre non volea a niun patto sacrificare agli idoli, s'argomentava di giovarsi alacremente di quei cinque giorni di tempo, che il tiranno persecutore gli accordava, per moltiplicare ed affrettare le conversioni, e piantare stabilmente una Comunità cristiana qui nell'Esio. A tale effetto stimò opportuno uscire dalla città per non aizzare maggiormente l'odio del pagano, si ritirò di là del fiume, ove forse era accolto da qualche neofito, e dove era seguito dalla moltitudine tocca dalla grazia divina, e desiderosa della verità e della salute. Ivi conseguiva in uno parecchi fini, era lungi dagli occhi del tiranno e de' suoi satelliti, parlava liberamente la verità cristiana alla moltitudine ivi liberamente accolta, s'avea nel vicino fiume modo facile ed opportuno a rigenerare col Battesimo i nuovi convertiti : il fiume a sè lo invitava non solo per la comodità di amministrare il Battesimo, che allora possibilmente si amministrava per immersione, ma ancora per la

memoria e divozione al battesimo di Cristo, il quale fu battezzato nel fiume Giordano. Perciò nella primitiva Chiesa, anzichè si erigessero i Battisteri nell'atrio delle Basiliche, ogni volta che il luogo ne dava l'opportunità, il battesimo si amministrava ne' fiumi, da' quali esso tolse la specifica denominazione di *Baptisma fluminis.* Difatti l'Etiope cortigiano della regina Candace fu battezzato dall'apostolo Filippo immergendolo nell'acqua, che trovò lungo la strada, che da Gerusalemme mena a Gaza: *Et descenderunt uterque in aquam Philippus et eunuchus, et baptizavit eum.* I fiumi anche per i pagani erano luoghi di religiose lustrazioni; e il Cristianesimo sceverandone la superstizione, nobilitò e santificò certe tendenze e costumanze.

4. Contro queste convenienze locali alcuno osservava, che S. Settimio non potea esser martirizzato da Fiorenzo di là dell'Esino; poichè questo fiume segnando il confine prima tra Galli Sennoni e i Picenti, poscia tra la Gallia Cisalpina e l'Italia, Fiorenzo Preside di Jesi non potea uscire dai termini segnati alla sua giurisdizione territoriale. — La difficoltà parmi di niun peso; primo perchè il confine tra i Galli Sennoni e i Picenti indica piuttosto la divisione nazionale che amministrativa. Difatti la Storia parlando dell'origine di Jesi, la quale si trova dalla parte de' Galli Sennoni, coll'autorità di Silio Italico e del Marsi afferma, che Jesi era il capoluogo de' Picenti; poichè il primo canta: *ante ut fama docet, tellus possessa Pelasgis. — Queis Æsis regnator erat, fluvioque reliquit. — Nomen et a sese populos tum dixit Asilos.* — E il secondo nota al primo: *Picena regio possessa fuerat a Pelasgis, quorum rex fuit Æsis, qui Æsi fluvio nomen dedit.* Secondariamente, se l'Esino prima della conquista de' Romani segnava la divisione non solo nazio-

nale, ma anche amministrativa; dopo che i Romani conquistarono tutta l'Italia, specialmente al secolo IV dell'Era volgare, il nostro fiume certamente non segnava più la divisione amministrativa e territoriale di que' due popoli. Difatti non è egli forse inverosimile, che il Preside Fiorenzo oltre un chilometro, che tanto Jesi dista dal fiume, non avesse più giurisdizione, e che in quella vece fino all' Esino governasse il Preside di Osimo o di Ancona, che sono le citta più vicine a Jesi; ma che pur ne distano in linea retta la prima 19 chilometri, la seconda 24? Ma dato ancora che Fiorenzo non avesse giurisdizione oltre l'Esino, forse gli era difficile ottener da' Presidi dell'altre città nominate il permesso di esercitarvi qualche atto di giurisdizione? E poi, trattandosi di perseguitare un confessore della fede di Cristo, si andava forse tanto per le sottili? Si osservavano forse i modi legali? Chi non sa che i Cristiani eran posti fuor della legge? Questo dico per abbondar nella risposta; ma ritengo che Fiorenzo, martirizzando Settimio oltre l'Esino, non uscì dai termini della sua giurisdizione territoriale.

## CAPO III.

1. Si determina con tutti gli estremi il luogo preciso, ove S. Settimio fu martirizzato co' quadri e rami del suo martirio. — 2. colla scoperta delle macerie dell' ultima chiesa ivi eretta. — 3. Si scioglie una gravissima difficoltà. — 4. Fu molto conveniente, che le acque a battezzar Marenzia fossero prodigiose.

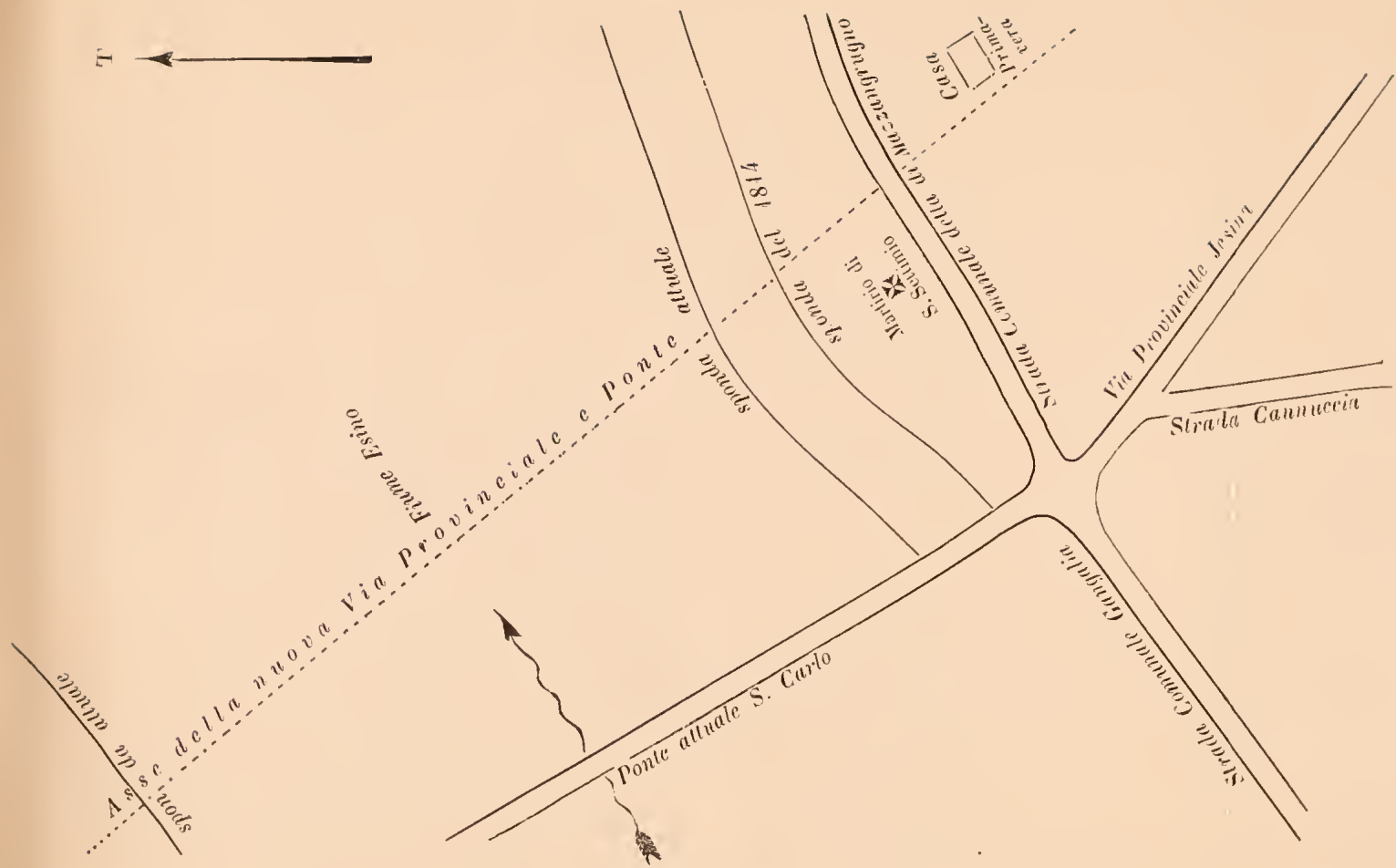
1. I quadri e i rami (6, 8, 15, 25,) portanti il martirio di S. Settimio da me conosciuti sono tutti orizzontati in questo modo: in alto è la città di Jesi, in basso

S. Settimio in atto di subire il martirio; in mezzo, ma assai più vicino a S. Settimio, che alla città, è il fiume Esino col suo ponte, e presso il ponte alla parte orientale è rappresentata la scena del Martirio. Il fiume ed il ponte non si vede nel solo quadro notato al n° 6 della serie de' documenti, perchè resta coperto dalla numerosa soldatesca, che assiste al Martirio di S. Settimio. Da questo orizzontamento è chiaro, che la città, e specialmente la Cattedrale, che v'è ritratta, si trova al punto Nord-Nord-Ovest, e per conseguenza il martirio di S. Settimio al punto Sud-Sud-Est alla destra dell'Esino, a breve tratto a sinistra del ponte per chi lo passa recandosi da Jesi a S. Marianuova. Scrivendo io anche per gli avvenire, noto che qui nominando il ponte, intendo parlar dell'antico, che presto sarà disfatto, e non del nuovo, che si stà costruendo più sotto dell'antico. Ma veniamo a determinare maggiormente questo luogo, e ne sarà dato ciò conseguire con ogni precisione dalle macerie dell'ultima chiesa, che vi sorgeva.

2. Nel mese di marzo del corrente anno 1873 si scavava nel luogo notato il terreno colla profondità in media di m. 1,50 per alzare la nuova strada, che deve sormontare il nuovo ponte. Il 27 del suddetto mese il M. R. Sacerdote D. Domenico Lupi, nativo di Jesi nella parrocchia di S. Maria del Piano, passava per colà, e gittando l'occhio agli scavi del terreno, vide che si scoprivano grossi tratti di mura cadute. Memore di quanto i suoi vecchi genitori già da più anni defunti gli avean narrato sulla chiesa, sul pozzetto dell'acqua prodigiosa di S. Settimio, e sulla frequenza delle genti, che quivi intorno per divozione accorreano, non indugiò a ravvisare in quelle mura cadute un qualche monumento, che si riferisse al martirio del Santo: corse diffilato a dar-

ne notizia a sua Ecc.za Rema Mons. Magagnini Vescovo di Jesi, e quindi allo scrittore della presente Monografia, il quale insieme col Lupi subito si recò sulla faccia del luogo: furono trovati due tratti di muro giacenti orizzontalmente ambedue della lunghezza di m. 2., della larghezza di m. 1. e dello spessore di m. 0,64: l'uno giaceva alla parte settentrionale, l'altro all'occidentale, il primo avea una piccola nicchia, il secondo portava due piccoli archi poggianti per una parte sovra un comune pilastro. Fu domandato agli scavatori se avean trovato altre macerie ed oggetti. Ed essi risposero che avean disfatto un altro pezzo di muro giacente alla parte meridionale, che v'avean trovato un mozzicone di travertino lavorato, due ralle di bronzo, alcune spranghette di ferro con anelli mobili di latta saldata con stagno. Osservate le mura e questi oggetti non si penò a ravvisare, che tutti appartenevano ad un sacro fabbricato; poichè la nicchia del muro settentrionale era il finestrino o credenza per riporvi le ampolle, i due archi nel muro meridionale erano forse un fregio sovra l'altare, il travertino lo stipite di una finestra, le ralle di bronzo del peso di tre chilogrammi erano state sul campanile della chiesa, e in esse avea giuocato ai due estremi l'asse del mozzo della campana, le spranghette di ferro con latta e stagno erano i fermagli de' vetri a traverso delle imposte sulle finestre; e si conchiuse senza alcun dubbio, che questi erano gli avanzi dell'ultima chiesa di S. Settimio ivi eretta ed atterrata nel passato secolo dall'alluvione del fiume. Dopo aver raccomandato agli scavatori, che qualunque altra cosa trovassero, ne dessero avviso, lo scrittore della Monografia, fissato il centro delle macerie trovate, misurò a che distanza rimanea dal fiume, dalla strada, che va alla parrocchia di Maz-

zangrugno, dalla nuova strada provinciale, che si sta facendo ad occasione del nuovo ponte, dall'antica, e dall'angolo occidentale della più vicina casa colonica, e trovò che quel centro dal primo punto è distante m. 53, dal secondo, prendendo sempre la linea media delle strade, m. 16, dal terzo m. 26, dal quarto m. 77, dal quinto m. 63. E qui diamo con ogni possibile esattezza il tipo di questo luogo delineato dal Sig. Ciriaco Santini, Perito-architetto con le misure accennate nella proporzione di 1 a 2 mila, affinchè in ogni tempo avvenire da ciascuno che il voglia, ancorchè non vi si metta alcun segno o memoria, il sacro luogo si possa rintracciar con ogni certezza. Nè è da dubitare che questa chiesa distrutta non sorgesse sul preciso luogo del martirio di S. Settimio; poichè il pietoso, che la fondò, la volle eretta sul luogo, dove era una piccola memoria inculta appresso il fiume nel terreno del Sig. Marchese Girolamo Giorgini (10); e un antenato di questo Sig. Marchese avea posta la detta piccola memoria con una epigrafe, che dicea: **Septimius** etc. **hic minuitur capite ut augeatur gloria** etc. (3). E nemmeno è da pensare che la violenza dell'acque abbia trasportato le macerie della chiesa; perchè, come vedremo, il fiume atterrò la chiesa non per l'urto violento della piena, ma per la corrosione, che fece al suolo sottostante ai fondamenti, e perchè gli avvanzi delle macerie osservate erano grandi massi di muro non trasportabili per un letto di fiume pochissimo inclinato.

3. Abbiamo determinato colla massima precisione il luogo del Martirio di S. Settimio; ma questa determinazione precisa ci crea una difficoltà gravissima, che ove non sia interamente dileguata, basta da sè sola ad atterrare l'edificio, che fin qui abbiamo innalzato, che pur ci

sembra solido e fermo. Secondo la determinazione più sopra esposta il luogo del martirio di S. Settimio si trova lontano dal fiume non più di m. 53; al contrario la sesta lezione dell'uffizio di S. Settimio ci afferma che egli fu martirizzato nello stesso luogo, dove battezzò Marenzia, e che Marenzia chiese il battesimo e fu battezzata in un luogo niente opportuno a battezzare, cioè in un luogo dove l'acqua mancava, e che perciò Settimio a battezzar la convertita giovanetta fece scaturir l'acqua miracolosamente da una pietra. « Cui (Marentiae) ad Baptismum ( *quod importuno loco importune petebat*) saxum aquam, Deo jubente, ne cunctaretur opus, exhibuit (1) ». Or come si concilia la mancanza dell'acqua colla vicinanza quasi estrema del fiume? Questa difficoltà fu intraveduta, ma non in tutta la sua imponenza dallo Rocchi, a dall'Anonimo scrittore della vita di S. Settimio. Il primo tenta di dileguarla con una riflessione morale, il secondo colla pieghevolezza caritatevole di Settimio ad appagar istantaneamente le sante, ma infrenabili brame di Marenzia. Io prima riferirò le loro parole, poscia scioglierò, come mi confido, con altre ragioni la difficoltà proposta. Lo Rocchi adunque scrive. « In quel punto, in cui nasce la vocazione, si dee registrare con un pronto consenso nel cuore: non voglion maturità umana gli impulsi del cielo: hanno tanta indubitatezza questi aforismi spirituali nella sapienza di Settimio, che mancandogli nella mano in quel punto gli umori da battezzar Marenzia, per non differir due momenti col trasferirsi al vicinissimo fiume, comanda con tanto ardore ad una sorda selce, che gli somministri sufficiente fontana, che intenerita questa nel mirar tanto affetto confessa che l'urna della pietà divina non isdegna di profonder grazie anche per mezzo della durezza delle pietre

più ruvide (4) ». L'Anonimo poi si appaga di notare: « Marenzia più ardendo per l'amore di Dio, e fervidamente chiedendo al Santo senza alcuna dilazione il battesimo, abbisognò che Settimio a soddisfarla neppure aspettasse, che dal vicino fiume tra lo spazio di un poco più prolungati momenti si portassero le acque; ma comandando ad un'arida pietra, che desse le acque necessarie, in esse insieme cogli altri rigenerò al nostro Signor G. C. la buona giovanetta (52) ». Queste riflessioni non conciliano punto la mancanza dell'acqua e la vicinanza del fiume. Bisogna a qualunque costo trovar questa conciliazione. E la conciliazione sarebbe trovata, se il fiume dal luogo del martirio di S. Settimio si potesse scostare almeno per lo spazio di m. 500. Ardimentosa, erculea è questa fatica; pur nondimeno proviamoci a scontrarla: *audaces fortuna juvat.* La pianura dell'Esio ha una doppia inclinazione; l'una a Levante, per cui l'Esino scende all'Adriatico; l'altra a mezzogiorno, per cui l'Esino volge a preferenza le acque alla sponda destra e continuamente la morde. La sponda sinistra per lo terriccio, che vi trasportano le acque dal suolo coltivato, che pende verso il fiume, insensibilmente si viene innalzando e piglia sempre innanzi nel letto della corrente fluviale. Questo vantaggio manca alla sponda destra; poichè quantunque alla parte orientale e meridionale, in distanza minore di un chilometro, abbia colline e terreno facilmente solubile per le pioggie, i trasporti di queste non vengono a depositarsi sulla sponda destra o a rialzarla, perchè alle radici delle suddette colline si aprono due larghi rivi o torrenti, che pel tratto di due o tre chilometri corrono prima quasi paralleli, quindi molto convergenti al fiume, ove alla fine, l'uno a un chilometro, l'altro a due sotto il ponte, scaricano quanto terriccio

trasportano accolto nel loro corso. Per questa doppia circostanza geologica il letto del fiume, specialmente per quel tratto che è a levante e mezzogiorno di Jesi, perde continuamente alla sponda sinistra, ed acquista alla destra. Ciò è innegabile per chiunque vi porti anche una leggera osservazione. Se robuste e continue arginature, che si fanno alla sponda destra, non l'avessero rattenute alquanto, il fiume già avrebbe portata la sua corrente a piè delle suddette colline. Però se finora non ve l'ha portata, certamente ve la porterà nell'avvenire, o a poco a poco mordendo là sponda destra, o ad un tratto per qualche violenta piena, che venga dell'Apennino: è una conseguenza necessaria di legge naturale. Per questa osservazione, d'altronde molto facile, si conosce ad evidenza che il fiume Esino quindici secoli e mezzo addietro, quando fu martirizzato S. Settimio, avea il suo corso assai più vicino a Jesi, assai più in quà dalla sponda destra attuale almeno pel tratto di m. 500, ai quali aggiunti i m. 53 che segnano la distanza attuale dal luogo del martirio di S. Settimio alla sponda destra, prorompe spontanea e luminosa la conseguenza, che il luogo ove S. Settimio battezzò Marenzia, e dove fu martirizzato, era distante dalla antichissima sponda destra del fiume almeno m. 550. Questo calcolo riesce esatto non solo per le cose dette, ma anche per quelle, che qui soggiungo. Scavandosi il suolo appunto a m. 500 di distanza dalla sponda destra verso Jesi, a poca profondità si trovano strati di ghiaja e di arena, ed altri depositi fluviali, i quali indicano con ogni certezza che ivi un giorno era il letto dell'Esino. Queste ragioni geologiche sono confermate potentemente dalla tradizione e dalla Storia. Tutti i Jesini hanno udito dai loro maggiori e questi dai loro antichi che una volta il fiume scor-

reva più vicino alla città. La citata lezione sesta ce lo insinua dicendo: *saxum aquam, Deo jubente, ne cunctaretur opus* (*Baptismi*) *exhibuit*: dunque dal luogo, ove Marenzia chiedea il battesimo, per andare al fiume vi volea qualche tempo. Pietro Grizi l'affermava fin da tre secoli addietro. « In questi antichi giorni ( parla dell'Epoca romana, e perciò vicina al martirio di S. Settimio ) in questi antichi giorni *il corso del fiume* (*Esino*) *fu molto diverso da quel di ora*, perciocchè andava ad isboccare con un certo più gran giro, che prendeva molto dentro del territorio di Ancona, nel mare: dove ora, lasciato quel corso per lo irrompimento di una gran piena, se ne va secondo le stagioni o quieto o furioso (2) ». E l'Anonimo scrittore delle Ammirabili gesta di S. Settimio scrivea: « Vide Settimio essere in quegli estremi rimasugli di tempo il luogo più opportuno alla sua predicazione, alla sua morte, che già premeditava vicina, esser, dicevo, un sito di là dalle sponde del nostro fiume, giacchè *le sue acque abbiamo a riflettere qualche tratto bagnassero più sopra ver noi*, e là sollecito si fece a parlare della fede di Cristo alla moltitudine ivi ragunata (32) ». Alle fervide istanze adunque della convertita Marenzia, che volea essere incontanente battezzata, unita la distanza di m. 550 dal fiume, riesce evidente che Marenzia chiedeva il battesimo in un luogo inopportuno, cioè in un luogo dove l'acqua mancava. Ma da alcuno qui si dirà: possibile che il Rocchi tanto dotto delle cose patrie non abbia conosciuto lo scostarsi del fiume dalla città, e l'avvicinarsi al luogo del martirio di S. Settimio? A dir vero il Rocchi osservava spesso il fiume Esino, ma non per trarne argomento a sciogliere la difficoltà che egli intravide, e che noi, ci pare almeno, abbiam dileguata; ma sì per trarne studiate lezioni di amo-

rosa pietà alla sua donna. Diffatti egli indirizzava il seguente sonetto

*Alla S. D. stando a rimirare il fiume.*

Ecco vedi, mia Fille, ecco serpendo
In varie guise d'argentato umore
Porge il fiume tributo al suo Signore
Sè medesmo fugace ognor seguendo.
Ed ecco anch'io già nel mirarlo apprendo
Da Lui l'esempio, onde stillando il core
In te, spietato mar, ecco ad amore
Rendo mesto tributo ognor piangendo.
Egli a renderlo mai stanco diviene,
Perchè di stille abbonda: io seguo ancora,
Perchè abbondano in me spietate pene.
Egli lieto le porge, ed io fedele;
Ma sol è differenza ond'è ch'io mora,
Che il mar lieto l'accoglie, e tu crudele.

4. Distinguendo i tempi, e notando il cangiato letto dell'Esino abbiam conciliato nel luogo, ove S. Settimio fu martirizzato, la mancanza dell'acqua, e la vicinanza del fiume. Con ciò non voglio dire, che a battezzar Marenzia in quel luogo fosse necessario il miracolo dell'acqua scaturiente da una pietra. Anzi le convenienze locali, che ho notate nel n° 3 del Capo precedente, rimangono intatte: ma se qui non si aggiungessero alcune osservazioni a far vedere la sapienza di quel prodigio, esso forse parrebbe superfluo ed inopportuno. Dopo avvenuti i fatti, comparando gli uni cogli altri, noi possiamo vederne la convenienza, e la vicendevole relazione. Questo studio de' fatti scopre l'economia della provvidenza nelle cose di quaggiù, ed assorge a quella, che si chiama Filosofia della Storia. Benchè il luogo, dove Marenzia chiedeva il Battesimo, fosse inopportuno per la

mancanza dell'acqua; nondimeno ciascuno scorge, che questa inopportunità locale potea esser facilmente tolta o coll'andare al fiume distante non più che m. 550, ovvero col farne portar le acque. S. Settimio a questo doppio espediente per battezzare i suoi convertiti preferì procacciarsi le acque con un miracolo. Ciò per l'incredulo e per l'empio non solo è favoloso, ma anche impossibile. Al contrario pel credente e Cattolico non solo è possibile, ma nel caso concreto anche convenevole e sapiente. S. Settimio era sul punto di esser tratto a morte, di lasciare i Jesini, che avea generato a Cristo: era quà venuto a dileguare gli errori del paganesimo, a debellarvi le forze d'inferno, a piantarvi e stabilirvi una comunità cristiana: parlava ad una numerosa moltitudine parte convertita, parte da convertirsi, la quale dovea esser il germe della futura chiesa nell'Esio. Era dunque per queste ragioni e circostanze speciali convenevole e sapiente, che vincesse quella moltitudine con opere miracolose, che l'afforzasse nella fede con strepitosi prodigi, e che desse e lasciasse un testimonio evidente della verità e santità della religione, che predicava: *Signa autem infidelibus. Haec,* dice S. Gregorio, *necessaria in exordio Ecclesiae fuerunt; ut enim ad fidem cresceret moltitudo credentium, miraculis fuit nutrienda.* Perciò Settimio invece di usar dell'acqua del fiume, che non era molto lontano, a battezzar Marenzia e gli altri convertiti, compiendo la sua missione, pregò Iddio a confermare col prodigio dell'acqua le verità, che avea annunziate, e a dargli forza per lo stesso fine a sostenere il martirio. Iddio lo esaudì, l'acqua zampillò da una pietra, egli diede generosamente il sangue e la vita in sostegno della Religione cristiana. L'ardente carità di Settimio, l'acqua miracolosa, che quivi scaturì, il sangue

che egli profuse, furono le tre speciali sorgenti nel medesimo luogo, che fecondarono i celesti semi della Fede da lui sparsi nell'Esio, e che nel corso de' secoli li alimentarono e crebbero fino a noi. *Tres sunt qui testimonium dant in terra, spiritus, aqua et sanguis.* ( I. Joann. V. 8. )

# CAPO IV.

## Monumenti sul luogo del martirio di S. Settimio,

1. Confusione di alcuni Scrittori, che ne hanno trattato. — 2. Il più antico monumento. — 3. Ignorasi quando e per qual causa perisse.

1. Coloro, che scrivendo di S. Settimio hanno trattato per incidenza de' monumenti sul luogo del suo martirio, sono caduti in abbaglio o confondendo l'uno coll'altro, o ignorandone alcuno, o errando sulla data e sulla causa della origine, e della ruina. Ciò a mio avviso è avvenuto per due cagioni: primieramente, perchè non consultarono i più importanti documenti, specialmente quelli che rispetto al tempo ne son più vicini: secondariamente, perchè non considerarono bene que' documenti, che ebbero tra mano, e non ne trassero alcune induzioni certissime, a cui que' documenti danno opportuna occasione e sicuro fondamento. Io venendo per ultimo a parlarne, o che l'amor proprio m'inganni, o che realmente per lo studio portatovi abbia conseguito di scoprire il vero, ho l'intima persuasione di trattare quest'argomento con diligenza e precisione maggiore di quella, che fin qui siasi dagli altri usata; se pur non sia più vero il dire, che tratto una materia finora intentata.

2. Il luogo è una circostanza, che accompagna qua-

lunque azione, e dalle qualità e dagli aggiunti di questa suol pigliare la sua indole e natura; di maniera che se l'azione è illustre, o gloriosa, o sacra, anche il luogo, ov' essa fu compiuta, diviene o illustre, o glorioso, o sacro. Gli uomini rispetto al luogo delle azioni grandi e religiose non furono mai indifferenti. Abramo in ogni luogo, dove Iddio gli avea parlato, o innalzava un altare, o consecrava un bosco, e ne facea luogo di preghiera e di sacrifizi. Giacobbe laddove scorse la misteriosa scala, a sommo della quale era Iddio, eriggeva, ungendola coll'olio, una pietra in perpetua memoria dell'apparizione divina; e per tacere di altri simili fatti dell'antico testamento, sappiamo che tutti que' luoghi santificati dalla presenza di G. C. sono oggetto di culto e di venerazione: e così dovunque gli Apostoli, i Martiri, i Santi colla loro virtù ed eroismo hanno fatto in modo speciale apparire la potenza, la sapienza e la bontà divina, sorgono altari e templi in memoria delle azioni religiose e sacre, che vi furon compiute. I templi a S. Pietro, a S. Paolo, a S. Sebastiano, a S. Agnese, a S. Lorenzo etc. sorgono e si mantengono splendidi, ove que' generosi sparsero alacremente il sangue per la fede. I luoghi, dove nacque e visse S. Francesco, ove predicò S. Antonio, ove usciron di vita tanti altri personaggi santissimi, divennero Santuari, ed hanno titoli ed altari, ove il fedele si porta a rammentar, celebrandoli, que' fatti sacri che gli attestano la potenza e la bontà divina in relazione sopranaturale cogli uomini. Da queste premesse innegabili si può dedurre *a priori*, come dicono, con ogni certezza, che sul luogo ove S. Settimio fe' scaturir prodigiosamente le acque, e dove con fortezza eroica sostenne il martirio, la fervorosa comunità cristiana dell'Esio erigesse qualche memoria, come dicesi nel lin-

guaggio ecclesiastico, o qualche tempio per onorarvi l'apostolo ed il martire, che avea tratti i Jesini dall'ombra di morte, ed accolti entro la mistica nave, che tra i turbini e le tempeste voga sicura al porto di salvezza. Vero è che que' credenti non deposero ivi il corpo di S. Settimio, e in quella vece lo portarono entro la città seppellendolo in quel luogo, ov'egli soleva ritirarsi ad istruire e ad orare: e quivi surse il tempio dedicato al suo nome, qui si rinnovò coll'istesso titolo ogni qualvolta ne venne il bisogno. Ma egli è mai possibile, che que' primi fedeli non mettessero una memoria, dove egli avea sparso il sangue per la fede, che non frequentassero, e non chiudessero entro un sacro fabbricato la prodigiosa sorgente, che Settimio avea fatto rompere per rigenerarli a G. C.? No, non è possibile. E non giova osservare in contrario, che, allora infierendo la persecuzione contro i Cristiani, non si attentassero di eriggervi alcuna memoria; poichè dal martirio di S. Settimio al decreto di Costantino, che riconoscea nella Chiesa il diritto della libertà del culto esteriore e della esistenza sociale, non corse più di un lustro; giacchè S. Settimio fu decollato circa il 309, e quell'Editto fu emanato nel 313. E che difatti in quel sacro luogo i primi Fedeli ergessero un qualche monumento, lo afferma senza dubitazione alcuna il Canco Pietro Menicucci con queste parole: « Fin da tempi *antichissimi* ( nel luogo di cui trattiamo ) fu eretto a Dio un tempio in onore di S. Settimio Vescovo e Martire (34) ». Non so a qual fondamento storico egli appoggia questa asserzione; ma essendo egli fornito di sicuro giudizio, di critica severa e di erudizione vastissima, in che lo giovava il suo fratello D. Francesco, è indubitato che ragionevoli motivi lo indussero a pronunziare tale asserzione, e solide basi a piantarvela sopra.

3. Noi non sappiamo quanto questo monumento durassè, nè qual fosse la causa, che lo distrusse, se il fiume, se il tempo, se la non curanza degli uomini, o se tutte queste cause insieme congiurassero a distruggerlo e seppellirlo nella dimenticanza. Non sappiamo se fu seguito da altri monumenti ne' secoli antichi, come è probabile; e per questa ragione si proponea di far gli scavi, e tentar di rinvenir antiche costruzioni, qualche lapide, ed altri oggetti, che in un modo o in un altro diradassero le tenebre, e in parte almeno appagassero le ragionevoli curiosità. L'unico monumento permanente sul luogo del Martirio di S. Settimio si fu la sorgente dell'acque prodigiose, la quale fu sempre conosciuta e frequentata da' popoli divoti, ed a questa cognizione e frequenza si deve attribuire la memoria sempre conservata, e la tradizione senza interrompimento trasmessa sul preciso luogo del martirio di S. Settimio. Ma lasciamo di aggirarci intorno alle facili ipotesi „ le quali con gli scavi potranno facilmente riuscire a realtà innegabili, e veniamo a dire de' monumenti, che vi sorsero ne' secoli XVII e XVIII. È vero che dal IV al secolo XVII il salto è troppo grande; ma io sono pronto ad applaudire a chiunque per avventura trovasse il modo di farlo più piccolo.

## CAPO V.

1. Il signor Marchese Gian Cristofaro Giorgini erigge una maestà nel luogo del martirio di S. Settimio. — 2. vi comincia una chiesa, la quale resta incompiuta. — 3. e finalmente viene demolita.

1. Il principio del secolo XVII segna ne' fasti di S. Settimio una pagina molto gloriosa; poichè nel 1623 da

Mons. Tiberio Cenci fu rinvenuto il suo sacro corpo nascosto fin dal 1510 nella Cattedrale dalla prudente pietà di Mons. Angelo Ripanti; il municipio fece gittare in argento un semibusto del medesimo Santo, e nel 1625 l'offerse al Vescovo, pregandolo che l'accettasse per *amor di Dio*. Il medesimo Vescovo allogò le sacre ossa nell'urna marmorea fornita a tal effetto dall'Emo Cardinale Scipione Borghese, ed ai fianchi dell'altare incise due epigrafi commemorative delle glorie del Santo Martire e Patrono. Il crescere del culto verso di lui mise nell'animo al sig. Marchese Gian Cristofaro Giorgini, in un fondo del quale si trovava il luogo del martirio di S. Settimio, di erigervi una qualche memoria; ed infatti nel decennio tra il 1630 e il 1640 innanzi al pozzetto dell'acqua prodigiosa fece murare una piccola maestà, che il popolo chiama figuretta: nella nicchia fe' dipingere l'immagine di S. Settimio in atto di subire il martirio, e sotto alla medesima immagine pose la seguente Epigrafe:

SEPTIMIUS M. ÆSINÆ C. ROM. COL. P. EPUS
SEDENTE MARCELLO MAXENTIO IMPERANTE
PROC. ET PRÆS. FLORENTIO
HIC
MINUITUR CAPITE UT AUGEATUR GLORIA
DATO PRETIO SANGUINIS MEREATUR ÆTERNITATEM
J. C. GIORGINUS
ILLI ERIGENS LAPIDEM LITAT PIET. ARGUMENTUM
UT RECIPIAT PATROCINII OFFICIUM
INGRATI NUNQUAM CŒLITES (4)

Credo però che questa Epigrafe non fosse incisa in pietra, ma solamente iscritta a vernice; poichè ella vi si leggeva ancora pochi anni dopo che fu posta; ma pare che 60 anni appresso non più vi si leggesse. Di-

fatti nel 1699 Mons. Fedeli visitando quel luogo (7) nota minutamente ogni cosa, ma non fa motto dell'epigrafe; anzi riguardo a quel luogo riferisce una falsa tradizione, e vi porge credenza; nel quale inganno ed errore non sarebbe incorso, se vi avesse trovata l'Epigrafe, e in essa avesse letto: *Septimius etc. hic minuitur capite.* Nè si opponga per sostenere che era incisa in pietra la frase che vi si leggeva « *illi erigens lapidem* »; poichè questa frase scritturale tolta dal Genesi (XXVIII,18) non significa già innalzare una Epigrafe lapidea, o una lapide epigrafica, ma porre in genere un segno, una memoria, un titolo; e perciò qui *lapis* potea significar solamente la erezione della maestà o figuretta in memoria ed onore di S. Settimio ivi martirizzato. E perciò credo che quella Epigrafe fosse iscritta a vernice e non incisa in pietra, e che nel corso di 60 anni il tempo e le piogge la cancellassero. E in questa opinione mi conferma ancora il sapere che il medesimo Giorgini avea stabilito di farvi qualche cosa di più, che una semplice maestà o figuretta; volea eriggervi una chiesa.

2. Ed invero nel 1641 di questa già si vedeano sorti i fondamenti, i quali, secondo che afferma il Rocchi, (4) doveano riuscire a *glorioso edificio*. Ma nessuno pensi, che questo glorioso edificio fosse un tempio alquanto vasto; non era che un sacello, una chiesuola, come ce ne assicura Mons. Cenci nella relazione della Visita alla S. Sede nell'Ottobre del 1641, ove dice che questa chiesuola era cominciata, e ne favella con queste parole: « Aliud (sacellum) sub praedio illorum de Georginis in loco ubi Sanctum Settimium (*sic*) primum Episcopum dictae civitatis (Æsii) coronam martyrii accepisse dicitur, si traductionibus (*sic*) credendum est, coeptum ab iisdem videtur, et Deo dante, perficietur non absque aliqua po-

puli veneratione (3) ». Mons. Cenci dice prudentemente: *si traditionibus est credendum*; ma intanto constata che per la credenza antichissima e comune quello era il luogo preciso, ove S. Settimio fu martirizzato, e che avea una certa venerazione. Quella frase *Deo dante perficietur* insinua, che la fabbrica trovava qualche intoppo, o che almeno procedea molto lenta, e certamente il dubbio suespresso di Mons. Cenci non era un forte stimolo ad affrettarla. Qualunque fosse la causa di questa lentezza, è indubitato, che si andava a rilento; poichè lo Rocchi volge ai Signori Giorgini parole piuttosto d'incoraggiamento, che di lode, e scrive: « Quì dovrei congratularmi con quei nobili figli della nostra patria, che hanno meritato di ereditare questo luogo allora di supplizio, oggi di venerazione. Ma voglio piuttosto che le stille di questi inchiostri sieno impiegate a fecondare que' semi di pietà e di religione, che già sono entro al lor cuore, perchè ben presto pullulino in glorioso edifizio consecrato al S. Martire, come già ne mira la fama sorti i fondamenti: applaudo a' pensieri così venerabili augurando loro tanto di memoria in terra, quanto son meritevoli dell'eternità nel cielo (4) ». Questi stimoli però non valsero ad affrettar quella fabbrica: nel 1643 non era ancora certamente finita; poichè nella relazione della Visita fatta da Mons.Cenci nell'anno suddetto (5) non si parla affatto di questa chiesa. Se fosse stata compiuta, era impossibile a tenersi questo silenzio; poichè avendone partecipato alla S. Sede il principio, era troppo naturale che le si partecipasse ancora il compimento; tanto più che il fondatore di questa chiesa era tuttavia Vicario Generale. Non so se questi la tirasse sù e la coprisse prima della sua morte, che avvenne nell'aprile del 1648. Quella chiesa però o da lui o da suoi eredi fu tirata

innanzi fino ad esser coperta di tetto; ma costoro non proseguirono più oltre, non la ultimarono, non l'apersero giammai al culto. E di ciò siam certi per l'atto di Visita, che nel 9 maggio 1699 ne fece Mons. Fedeli. Egli la trovò tuttor grezza, informe, in parte rovinata; mancando di porta serviva di ricovero agli armenti, ed inoltre era luogo d'immondezze e di scandalo, perchè di notte e di giorno n'era aperto a chiunque l'accesso. « Peracta visitatione Parochialis supradictae. S. Mariae Plani, Illmus et Remus D. Episcopus se contulit prope ripam fluminis Aesini ultra pontem, ubi in praedio DD. de Georginis inventa est quaedam Ecclesia constructa *rudi quidem schemate, sed postea exornanda*; quae adhuc remanet informis, imo diruta in parte superiori, absque porta, et nunc deservit pro commodo belluarum, et tamquam locus immunditiae, et scandali, cum unicuique pateat ingressus tam diurno, quam nocturno tempore (7) ». Nondimeno la chiesa riteneva il titolo di S. Settimio Vescovo e Martire e principal patrono della città di Jesi; poichè dietro alla chiesa si vedea dipinta l'effigie del Santo in atto di subire il martirio in una parete già coverta di tetto ad uso di piccola cappella o maestà, ed era anch'essa in parte rovinata. « Ecclesia praedicta adhuc retinet titulum S. Septimii Episcopi et Martyris et Ecclesiae Æsinae principalissimi patroni; nam retro ipsam inspicitur depicta in pariete effigies ejusdem Sancti Martyrium subeuntis jam tecto coperta (*sic*) ad usum parvae Capellae modo pariter dirutae (7) ».

3. Mons. Fedeli altamente dolorando di tanto abbandono e squallore ad effetto di provvedere al bisogno, e di evitar gli scandali, fece chiamare i Signori Giorgini per udire quai diritti avessero su quella chiesa. « Illmus et Remus Episcopus mandavit vocari DD. de Georginis ad

audiendum eorum jura, si quae habent circa praemissa ad finem postea providendi et evitandi scandala, reservata facultate visitationis: interim intimari eisdem hanc visitationem factam et descriptionem (7) ». Non sappiamo storicamente qual fosse il risultato di questa visita e chiamata; ma con ogni certezza si arguisce che fu la demolizione della chiesa. I Sig. Giorgini chiamati dal Vescovo avran detto: un loro antenato per sua divozione aver fabbricato quella chiesa, non averla finita, nè aperta giammai al culto, essi non aver obbligo nessuno di compierla ed aprirla ai fedeli. E il Vescovo di rimando avrà soggiunto: serbata la parete coll'effigie di S. Settimio, che sorge dinanzi al pozzetto dell'acqua prodigiosa, la chiesa, per togliere ai deboli occasione di prevaricare, sia demolita. E fu demolita realmente come si conosce da quanto avvenne 20 anni appresso. Il sig. Marchese Girolamo Giorgini nel 1719 cedendo quel sito per la costruzione di una nuova chiesa ordinata dall'Abbate Canonico Corradi, cedeva anche la piccola maestà o figuretta (14); ma non fece motto di cedere, o riservarsi il materiale della chiesa costruttavi da' suoi antenati. Se questa chiesa tuttor vi sorgeva, era necessario che ne cedesse il materiale, o che se lo riservasse: non fece nè l'uno nè l'altro: dunque la chiesa più non esisteva. Inoltre il Canco Corradi ordinando la nuova chiesa col suo testamento del 1717 nel luogo ove S. Settimio fu martirizzato, dice che vi esisteva solamente *una piccola memoria inculta* (10): dunque la chiesa de' Giorgini fu demolita in conseguenza della Visita di Mons. Fedeli tra il 1699 e il 1717. Nel secolo adunque XVII sul luogo del martirio di S. Settimio fu eretta prima una maestà coll'effigie del Santo, e con una Epigrafe accertante che quello era il luogo del martirio; e poscia anche una chiesa, che però non

fu mai compiuta e molto meno officiata, e finì per esser demolita intorno al 1700.

## CAPO VI.

1. L' Abbate Pietro Canco Corradi con danari suoi e di Monsig. Fedeli lascia un fondo per costruir una chiesa nel luogo, ove S. Settimio fu martirizzato. — 2. perchè sia officiata nelle feste istituisce una Cappellania. — 3. provvede al modo di fornirla e mantenerla di sacre suppellettili. — 4. Suoi esecutori testamentari. — 5. Suoi eredi generali.

1. L' Abbate Pietro Canco Corradi erede fiduciario di Mons. Fedeli nel suo testamento consegnato il 15 Luglio 1717 ed aperto il 20 dello stesso mese ed anno dichiarava e stabiliva quanto siegue (10).

« Item dichiaro, che avendo io esposto a Mons. (Fedeli) la mia volontà di fare qualche fabbrica ad onore di S. Settimio protettore di questa città nel luogo, dov'è una piccola memoria inculta appresso il fiume nel terreno del sig. Marchese Girolamo Giorgini, approvò sua Signoria Illma il mio sentimento e si dichiarò voler esso concorrere alla metà della spesa. Ed avendo io determinato di spenderci scudi centociquanta del mio, ordino che gli infrascritti esecutori somministrino degli effetti di Mons. altri scudi centocinquanta per potervi eriggere una chiesa di competente grandezza, e che li medesimi esecutori debbono presiedere acciocchè l'opera si faccia con ogni diligenza e buona maniera. Dato poi il caso che non si potesse venire alla fabbrica in riguardo al fiume, o perchè dal sig. Marchese non si volesse dare il sito, in tal caso ordino, che con li suddetti trecento scudi si facci qualche opera condecente nella Cattedrale

ad onore del Santo, secondo la mente del Vescovo *pro tempore* ».

2. « Item: per ragion di legato pio e in ogni miglior modo lascio che dagli infrascritti miei esecutori ed eredi si consegnino scudi settecento, che mi ritrovo avere in censo, all'Illmo Capitolo di questa Cattedrale ed insieme altri scudi trecento in danari contanti, acciocchè debba il detto danaro rinvestirsi in effetti fruttiferi dal medesimo Capitolo; e restando così integrato il cumolo di scudi mille, ordino che se ne erigga una Cappellania con obbligo di tre messe la settimana, compresi li giorni festivi, da celebrarsi in questa forma, cioè tutte le feste nella chiesa di S. Settimio in caso che si fabbrichi, come si è detto di sopra, nel terreno del sig. Marchese Giorgini; l'altre messe dovranno celebrarsi in questa Cattedrale, e tutte debbon applicarsi in suffragio dell'anima mia; e non fabbricandosi la detta chiesa, il Cappellano debba celebrare tutte le messe nella Cattedrale; ordinando inoltre che il Cappellano debba officiare in coro con l'alternativa della settimana conforme allo stile praticato dai Signori Canonici, e lo *jus* di nominare detto Cappellano sia del Capitolo ogni volta, che sarà il caso della vacanza, e con facoltà di rimuoverlo *ad nutum* ne' Capitoli generali; dal qual Capitolo si dovrà confermare o escludere ogni anno ad arbitrio de' Canonici ».

3. « Item: per ragion di legato lascio all'Illmo Capitolo due tonnicelle di lama d'oro, e tutte le mie pianete, eccettuata quella di broccato, insieme li messali e calice d'argento, ed un camiscio il migliore, che mi ritrovo, con il peso di somministrare al Cappellano da me ordinato, come sopra, le suppellettili competenti per celebrare tanto nella detta chiesa di S. Settimio da eriggersi, quanto qui nella Cattedrale ».

4. « E perchè più volte ho nominati gli esecutori, che dovranno eseguire la pia mente di Mons. Fedeli di chiara memoria, e mia, però dichiaro deputo ed eleggo per esecutori con tutte le facoltà a me competenti in vigore del testamento del detto Mons., e dell'ordinazione fattami a viva voce dall'istesso, i Signori Canonico Moriconi, e Giacinto Lupi, li quali debbono a tenore del testamento del detto Mons. e di questo mio operare in tutti li modi, che venga adempiuta in tutto e per tutto la volontà di Mons. e mia ».

5. « In tutti gli altri miei beni ragioni ad azioni, salve le disposizioni sopra da me fatte, fo istituisco e nomino mio erede generale ed universale il venerabile Conservatorio della Purificazione sopranominato in diverse parti di questa mia disposizione con piena ragione, e con il peso di far celebrare per l'anima mia messe 200 l'anno in perpetuo, come pure un offizio in perpetuo ogni anno nel giorno della mia morte, rimettendo all'arbitrio del suddetto Conservatorio il numero delle messe da celebrarsi per detto ufficio, pregando le MM. di detto Conservatorio di ricordarsi di me nelle loro orazioni; e nel giorno che si celebrerà il detto ufficio di ricevere la ssma comunione per benefizio dell'anima mia. »

**Osservazione.** — Le suppellettili ricevute dal Capitolo non corrispondono intieramente a quelle lasciate dal Corradi come risulta dal confronto della disposizione riferita al n° 3. di questo Capo e della quietanza fattane dal Canco Francesco Baldassini Camerlengo capitolare, la quale si riporta.

Adì 24 Luglio 1717.

« Io infrascritto confesso aver ricevuto dalli Signori Canco Moriconi e Giacinto Lupi esecutori testamenta-

ri del *quondam* Sig. Canco Abbate Pietro Corradi secondo il suo testamento per questo mio Revmo Capitolo cinque pianete di diversi colori, e due tonnicelle di lama d'oro et un camisce ec. In fede.

Io Francesco Canco Baldassini Sindaco mano pp.ria (10)».

E i messali e il calice dove sono? che li abbian compresi nell'eccezione della pianeta di broccato? Si osservi il n° 3 della riportata disposizione.

## CAPO VII.

1. Il Capitolo Cattedrale accetta, previe alcune dichiarazioni, la Cappellania Corradi e il legato delle suppellettili sacre. — 2. tratta di rinvestire il denaro ricevuto in contanti. — 3. con alcune condizioni elegge il Cappellano.

1. Il 31 Ottobre 1717 radunatisi i Canonici in seduta capitolare, il Canco Francesco Baldassini Sindaco, o Camerlengo fece questa proposta (11). « Le Monache della Purificazione eredi proprietarie del Sig. Canco Pietro Corradi, volendo adempire il legato fatto dal detto Sig. Canonico nel suo testamento a favore di questo Remo Capitolo, esibiscono un censo di scudi cinquecento a ragione di quattro per cento, imposto dal sig. Giovanni.... da Senigallia a favore del sig. Pier Lorenzo Rossi da Montalboddo li 28 Novembre 1704 per Rogito di Domenico Emilio Trovaglini Notajo di Senigallia, libero da ogni colletta, e dal detto Sig. Rossi venduto e ceduto con patto *redimendi* al sig. Canco Pietro Corradi li 28 Novembre 1709 Rogito Sig. Angelo Rosati. Item un altro censo di scudi duecento imposto dal sig. D. Domenico Capogrossi a ragione di 4 per cento a favore del detto sig. Canonico Corradi li 30 Decembre 1716 rogito sig. Lorenzo

Gregorio Adreani, che fanno la somma di scudi settecento, ed altri scudi trecento in contanti, che compiscono la somma di scudi mille legati a favore di questo Rmo Capitolo, ed un Cappellano da eleggersi dall'istesso Capitolo con obbligo e peso, che impone il detto sig. Canco nel suo testamento, la di cui particola si sente qui sotto = Item per ragion di Legato lascia il suddetto sig. Canco a questo Remo Capitolo due tonnicelle di lama d'oro e cinque pianete di damasco con gallone d'oro, ed un camiscio con obbligo però che il Remo Capitolo somministri le suppellettili competenti al Cappellano da eleggersi per la celebrazione delle messe da esso ordinate, come dal suo testamento. = ( Si noti anche qui la differenza tra questa particola alligata, e quella da me riferita con tutta esattezza nel n° 3 del Capo precedente). Però il sig. Canco Sindaco propone se pare di accettare il legato e l'obbligo perpetuo di mantenere di suppellettili il Cappellano. Li scudi trecento da sborsarsi dalle Monache della Purificazione per compimento delli scudi mille legati a favore di questo Remo Capitolo, ed un Cappellano ( *infarcimento d'idee* ) come sopra, si trovano ad accensare, e li desidera il sig. Giovanni Niccolò Galvani a ragione del 4 per cento liberi da ogni colletta imposta e da imponersi, e ne esibisce la sicurtà e fondo del sig. Ippolito Mezzalancia; però si propone *quid agendum.* »

2. Sulla qual proposta il Remo sig. Scipione Guglielmi Priore consultò come appresso: « Avendo il sig. Abbate Pietro Corradi già nostro Canonico voluto lasciare con pio sentimento memoria di sè stesso coll'istituzione della nuova Cappellania, e del Legato di alcune suppellettili, e recando maggior culto alla chiesa, sarei di sentimento, che si dovesse da questo Remo Capitolo accet-

tare l'uno e l'altro legato con li pesi ingiunti nel di lui testamento, senza mai obbligarsi nel mantenimento della chiesa, ma solamente pel mantenimento puro delle suppellettili per servizio del Cappellano da eleggersi; purchè li Sig.[i] Canonici Settimio Honorati Prefetto di Sagrestia, e Francesco Baldassini Sindico si compiacessero esser deputati per assistere alla stipulazione dell' Istromento da farsi colle Monache della Purificazione, indi nel consegnarli li scudi settecento in censi secondo la volontà del testatore, e scudi trecento in contanti con la facoltà di fare ogni altro atto necessario et opportuno per indennità e sicurezza del nostro Remo Capitolo. Li scudi poi trecento da sborsarsi dalle Monache, scudi del sopradetto Sig. Canco Corradi, son di parere che si possino dare a censo al Sig. Giovanni Niccolò Galvani con il fondo però e sicurtà *in solidum* del Sig. Ippolito Mezzalancia, purchè venga erogato in pagamento della dote di una sua Signora figlia Monaca nel Monastero di S. Chiara, come è stato dal medesimo Sig. Galvani asserito, a 4 per cento liberi da ogni colletta imposta e da imponersi, e che li predetti Sig.[i] Canci Honorati e Baldassini Sindico avessero la bontà di assistere alla stipolazione dell 'Istromento con le solite clausole *ad formam Bullae*, e Costituzioni sinodali ». E la votazione riuscì favorevole alla proposta.

**Osservazione.** — Duecento cinquanta scudi di questa Cappellania furono dati a censo il 14 Novembre 1796 al Comune di S. Ginesio per gli atti di Francesco Varani: per la legge del 13 Decembre 1799 furono ridotti a scudi cento ottantanove e bajocchi cinquantuno (51): nel 1808 quel Comune non pagava più i frutti; e la ragione, che se ne adduce, è che quella Comunità era stata soppressa, e che i frutti de' censi contro le Comunità

non si riscuotevano più da alcuno (53). Di questo censo non si ebbe più nè sorte, nè frutti: perciò il capitale della Cappellania di S. Settimio è ridotto a scudi settecento cinquanta eguali a Lire tremila novecento novanta, le quali ora (1873) corrono pericolo di essere ingojate dall'Amministrazione del fondo per il Culto, che non ha fondo, e che invece di somministrare i mezzi, li toglie ad ogni culto.

3. Nel 7. Novembre del medesimo anno 1717, radunatosi il Capitolo, fu tra le altre fatta questa proposta (12). « Dovendosi eleggere un nuovo Cappellano per la nuova Cappellania lasciata dalla buona memoria del Sig. Pietro Corradi in giuspatronato mero laicale di questo Remo Capitolo, e concorrendo a detta Cappellania li Signori D. Giovanni Antonio Ventura, D. Gio. Battista Zoppi, il Sig. D. Giuseppe Catoli, il Canco Sindico propone se pare di venire a questa elezione ed ingiungere al Cappellano eletto li sottoscritti obblighi e quelli secondo la mente del testatore ».

« *Obblighi da osservarsi dal nuovo Cappellano da eleggersi secondo la disposizione della buona memoria del Sig. Canco Pietro Corradi.* 1. Che sia tenuto provvedersi da sè stesso di cera, ostia, e vino. 2. Che debba far imbiancare a sue spese tovaglie, camisci, purificatori, palle, corporali, fazzoletti. 3. Che celebrato nella chiesa da fabbricarsi di S. Settimio fuori del ponte del fiume, debba direttamente venire al servigio del Coro, che rimarrà da soddisfarsi. 4. Che mancando al servizio, come gli impone il testatore, sia tenuto pagare un quarto di paolo (*cent. 13*) al giorno, e questo andrà in benefizio delle suppellettili dello stesso Cappellano. 5. Che sia tenuto fare l'eddomada in Coro, e stare in questa chiesa all'ore determinate per la messa, come gli altri

Cappellani, per le tre messe » (*). Sulla qual proposta il Sig. Priore Guglielmi consultò in questo modo: « Sarei di parere che li supplicanti alla nuova Cappellania Juspatronato mero laicale di questo Remo Capitolo istituita dalla buona memoria del sig. Canco Pietro Corradi si dovessero ponere al partito de' voti; e quello, che si troverà vinto con il maggior numero de' voti, s'intenda ammesso fino alla nuova riferma generale de' Cappellani, con tutti gli onori pesi ed emolumenti ingiunti dal testatore, e con gli obblighi già inserti per il buon regolamento e servizio del Coro e Cappellania voluti dal medesimo testatore ». Mandati a partito i supplicanti, riusci eletto il sig. D. Giuseppe Catoli, quantunque anche il Ventura avesse un numero eguale di voti favorevoli (**). A conclusione delle cose relative a questa Cappellania sarà bene riferire quanto ne dice l'atto di Visita di Mons. Francesco Antonio Giattini del 29 Aprile

(*) Noto ad intelligenza di queste ultime parole, che i Cappellani della Cattedrale doveano soddisfarvi gli obblighi delle messe non ad ora libera, ma fissata dal Capitolo.

(**) Do qui la serie cronologica degli Ecclesiastici, ai quali dal Capitolo Cattedrale fu conferita, ma sempre *ad nutum*, la Cappellania dotata dall' Abbate Canco Teologo Pietro Corradi in onor di S. Settimio: la serie fu tratta dagli Atti Capitolari negli anni respettivi.

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1717-1729 | Rendo | Sig. D. | Giuseppe Catoli |
| 1729-1744 | « | « | Giuseppe Majolini |
| 1744-1745 | » | « | Antonio Sansoni |
| 1745-1760 | « | « | Domenico Paolucci |
| 1760-1814 | « | « | Domenico Venanzi |
| 1814-1823 | « | « | Francesco Cardinali |
| 1823-1829 | « | « | Giuseppe Michelangeli |
| 1829-1838 | « | « | Giuseppe Cavalieri |
| 1838-1855 | « | « | Pietro Cingolani |
| 1855-1862 | « | « | Luigi Bambini |
| 1862-1873 e seg. | | « | Gaspare Cavallini |

1718 (13). « Item debent celebrari tres missae pro qualibet hebdomada, et debent comprehendi festivi dies de praecepto; quae vero occurrunt in dies festivos de praecepto debent celebrari, statim ac aedificata fuerit, in Ecclesia S. Septimii extra fluminis pontem, et reliquae in hac Ecclesia (Cathedrali); et insuper Cappellanus tenetur recitare in Choro officium, et habet hebdomadam alternativam juxta Canonicos ex Legato quondam D. Abbatis Corradi Rog. D. Laurentii Adreani 20 Julii 1717, et electio dicti Cappellani spectat ad Capitulum ».

## CAPO VIII.

### Il Marchese Girolamo Giorgini cede aristocraticamente il sito per la fabbrica della nuova chiesa di S. Settimio.

« Al nome di Dio. Amen. Adì 24 Marzo 1719. Indizione XII. Sedendo la Santità di nostro Signore Papa Clemente XI ».

« Mons. Alessandro Fedeli già Vescovo meritissimo di questa città di chiara memoria passò da questa all'altra vita con testamento rogato per gli atti di me Ottaviano Ottaviani Cancelliere Vescovile, ed aperto sotto il dì 7 Aprile dell'anno 1715, nel quale istituì e nominò suo erede fiduciario il sig. Canco Pietro Abbate Corradi ora di buona memoria ».

« Il quale Sig. Canco Corradi passò parimente a miglior vita con testamento consignato a me Lorenzo Gregorio Adreani Notaro infrascritto li 15 Luglio 1717, ed aperto li 20 dello stesso mese, giorno della di lui morte, ed in quello dichiarò che avendo il medesimo signor Canco in vita di detto Mons. Fedeli esposta al medesimo Prelato la sua volontà di fare qualche fabbrica ad

onore di S. Settimio Protettore di questa città nel luogo dove è una piccola figura antica appresso il fiume nel terreno del sig. Marchese Girolamo Giorgini, detto Mons. Fedeli non solo approvò il sentimento di detto Sig. Canco Corradi, ma si dichiarò voler egli medesimo concorrere alla metà della spesa; che però avendo determinato il medesimo Sig. Canco di spendervi del proprio la somma di scudi cento cinquanta, perciò in detto suo testamento ordinò che li suoi Signori esecutori testamentari sborsassero e somministrassero detti scudi cento cinquanta de' suoi effetti, ed altri scudi cento cinquanta degli effetti ereditari di detto Mons. Fedeli, e come più chiaramente risulta dal precitato testamento, al quale si abbia sempre relazione ».

« Ed essendo giunta a notizia del predetto Illmo sig. Marchese Girolamo Giorgini Nobile Patrizio Esino questa pia intenzione e divozione delli prefati Mons. Fedeli, e Canco Pietro Corradi, e bramando che sortisca il suo plenario effetto, acciocchè da' Fedeli di questa città e Diocesi venghi in avvenire maggiormente frequentata ed augumentata la divozione verso il gloriosissimo S. Settimio, già primo Vescovo e Protettore di questa medema città, perciò desiderando di veder innalzato l'edificio della nuova chiesa destinata farsi nel precitato sito, sia risoluto per detto effetto concedere il terreno e posto necessario per il medemo edificio; e volendo esponere pubblico Istrumento con le condizioni infrascritte concordate fra Mons. Illmo e Remo Giattini Vescovo al presente meritissimo di questa città, e il predetto Sig. Marchese Girolamo Giorgini — »

« Di qui dunque è che alla presenza dell'Illmo Sig. Abbate Teodoro Pongelli Nobile di S. Anatoglia, Protonotario apostolico, Dottore dell'una e l'altra legge, e

Vicario Generale di questa città presente e interveniente per commissione del pred. Illmo e Remo Mons. Francesco Antonio Giattini al presente zelantissimo Vescovo di questa medema città, e della Santità di N. S. Papa Clemente XI Prelato domestico, ed assistente del sacro soglio pontificio, ed alla presenza di noi Cancelliere Vescovile stipulante *de actis*, e Lorenzo Gregorio Adreani Notaro ed Archivista pubblico di questa medema citta accettanti e stipulanti come pubbliche e autentiche persone per detta opera pia et in ogni miglior modo etc. presente e personalmente costituito il predetto Illmo Sig. Marchese Girolamo Giorgini di sua spontanea volontà per sè medemo e suoi eredi e successori et in qualunque altro miglior modo etc. dà cede e concede l'antedetta figura antica col sito e posto necessario nel suo terreno proprio posto presso il fiume di questa città per quella quantità e porzione, che sarà necessaria per il nuovo edificio di detta chiesa da fabbricarsi in quel luogo ad onore del predetto S. Settimio protettore, secondo le pie menti e disposizioni respettivamente delli prenominati Mons. Fedeli, e Canco Pietro Corradi, acconsentendo, ed ogni consenso necessario ed opportuno prestando per l'edificazione e costruzione di detto nuovo edificio da farsi nel detto sito e terreno proprio dando licenza etc., trasferendo etc. e quando faccia bisogno anche con la clausola et effetto del costituto e precario in forma in ogni miglior modo etc.»

« Con condizione e patto preambulo, che nella porta di detta nuova chiesa debba apporsi una serratura con due chiavi simili valevoli ambedue ad aprire detta porta, una delle quali debba ritenersi dall'istesso Sig. Marchese Girolamo Giorgini, e suoi Signori eredi e successori sempre ed in perpetuo per ricognizione del dominio

antico del sito da lui concesso in detto suo proprio terreno per detto edificio di chiesa, e l'altra debba consignarsi dal Sig. Marchese e suoi etc. al Sig. Cappellano *pro tempore,* che officierà detta chiesa secondo l'erezione fatta dal medemo Sig. Abbate Canco Pietro Corradi nel citato suo testamento, perchè possa questo andare a suo comodo a soddisfare gli obblighi ingiuntigli in detta chiesa, e per tale effetto debba ritenere continuamente appresso di sè detta chiave, come cosa a detto Sig. Cappellano necessaria; e se il detto Cappellano per sua trascuraggine, o altro perdesse detta chiave sia obbligato il medemo farla rifare a sue spese tante volte, quante ciò accadrà. »

« In caso poi di mutazione, partenza da questa città, o morte del detto Cappellano, che sarà nominato e presentato *pro tempore* per l'officiatura di detta chiesa da chi aspetta ed appartiene, secondo l'erezione fatta dal detto Sig. Canco Corradi, il detto Sig. Marchese e suoi signori eredi e successori, come sopra, dovrà consegnare una di esse chiavi al nuovo Cappellano, che sarà nominato e presentato, dal quale infine della sua Cappellania dovrà sempre riconsegnarsi al detto Signor Marchese e suoi, come sopra, acciò da questi poi venga riconsegnata al suo successore. E se per causa della morte, o partenza del Cappellano *pro tempore* fosse persa la chiave solita tenersi da detto Cappellano, in questi casi solamente si compiacerà detto Sig. Marchese e suoi farne rifare un'altra per comodo del Cappellāno, affinchè vi esistano sempre dette due chiavi, da ritenersi, come già fu detto, una dal Sig. Marchese e suoi signori eredi e successori per ricognizione del dominio antico del sito da lui concesso, e perchè possa a suo piacere andare et entrare in detta chiesa, e l'altra debba sempre ri-

tenersi dal detto Cappellano *pro tempore* ad effetto di potere a suo piacere ed arbitrio andare a celebrare e soddisfare gli obblighi, e farvi ogni altra divozione privata o pubblica in detta chiesa, perchè cosi e non altrimenti etc. altrimenti etc. ».

« Che debba misurarsi il sito necessario per il nuovo edificio della nuova chiesa, e debba farsi la pianta con la sua misura del sito e quantità delle canne etc., che si dovranno occupare con detto nuovo edificio di chiesa; nè si possa pretendere sito d'avvantaggio, che quello sarà necessario per la detta nuova chiesa, e non altrimenti etc. E questa pianta fatta che sarà, dovrà consegnarsi ( *quì havvi una croce* ) alligarla nel presente istromento ad ogni buon fine ed effetto, e non altrimenti, nè in altro modo et perchè cosi etc. ».

« Item che il pozzo, in cui scaturisce l'acqua, debba restare dentro il sito e recinto della fabbrica contigua alla nuova chiesa; e che detto pozzo debba serrarsi con chiave da ritenersi sempre e solamente dal sig. Marchese Giorgini e suoi etc.; e questa dovrà apponersi nella chiusura di detto pozzo, dando però la comodità continua a chiunque per divozione voglia attingere detta acqua per mezzo di una ferrata aperta corrispondente al detto pozzo, perchè cosi etc., e non altrimenti ».

« Item che il medesimo Sig. Marchese Giorgini e suoi eredi e successori non sia nè siano respettivamente tenuti ad alcun impronto di suppellettili et altro per bisogno della celebrazione di messe in detta chiesa, nè tampoco al mantenimento di essa, perchè esso Sig. Marchese con i suoi successori intende esser sempre e in perpetuo libero et esente da qualsivoglia obbligo per il mantenimento e conservazione tanto della chiesa, come del bisognevole per essa, ed ogni altra cosa etc. ».

« E finalmente che in detto nuovo edificio di chiesa nella parte interiore debba ponersi una lapide coll' iscrizione succinta di questa nuova erezione, e vi si debbano imprimere (nel luogo più onorevole) l' arma di Mons. Fedeli; e sotto a destra l' arma di detto Sig. Canco Corradi, ed a sinistra quella del detto Sig. Marchese Giorgini; e ciò ad effetto , che sempre apparisca la memoria di quelli, che son concorsi a questa opera pia, e ad ogni altro buon fine ed effetto ».

« Promette detto sig. Marchese Girolamo la presente concessione di detto sito etc. avere sempre rata, grata valida e ferma, attendere e inviolabilmente osservare, e contro d' essa e del presente Istrumento mai in alcun tempo fare, dire, opponere, o venire etc. sotto qualsivoglia pretesto, o colore etc. altrimenti etc. a tutti i danni etc. de' quali etc. ».

« Actum Æsii domi DD. Marchionis juxta etc. ibidem praesentibus Francisco Antonio Miozzi de Abbatia Clarae Vallis, et Joanne Theuli de Musciano incolis in hac civitate testibus ».

« Ego Octavianus de Octavianis de Æsio Notarius et Cancellarius Episcopalis dictae Civitatis in solidum de actis rogatus cum D. Laurentio Gregorio de Adreanis Not. et Archivista rogati etc. ». (14)

**Osservazione.** — La misura e la pianta del sito ceduto, che dovea essere unita ed annessa al presente Istromento, non si trova nè nella copia esistente nella Cancelleria Vescovile, nè nell' originale, che giace nell' Archivio notarile.

# CAPO IX.

1. Mentre si costruisce la chiesa di S. Settimio, Monsignor Giattini vescovilmente con suoi danari istituisce un fondo per la manutenzione della fabbrica, e ne affida l'amministrazione alle Monache della Purificazione. — 2. Stato di questo fondo nel 1765.

1. Appena stipulato il surriferito istromento si pose mano alla fabbrica della chiesa, la quale nel Gennajo del 1720 era sul compiersi e sull'aprirsi al culto. Mons. Fedeli e il Canco Pietro Corradi avean dati i fondi per fabbricarla, il Sig. Marchese Giorgini avea ceduto il sito, per poterla fabbricare, Mons. Giattini successor del Fedeli provvide alla manutenzione della fabbrica coll'istromento, che qui riferisco. « Al nome di Dio: Amen. 18 Gennajo 1720. Essendo che dalla buona memoria di Mons. Fedeli già Vescovo di questa città di Jesi fosse lasciata la somma di scudi centocinquanta per testamento rogato ad effetto di ampliare e ingrandire la Cappella di S. Settimio posta fuori di questa città in contrada il fiume Esino appresso il ponte di esso, e del *quondam* Sig. Canco Abbate Pietro Corradi accresciuto il pio relitto di Mons. Fedeli suddetto con altri scudi centocinquanta nel suo testamento rogato dal sig. Lorenzo Gregorio Adreani Notaro pubblico di questa città etc., e che stante il sito ceduto dall'Illmo signor Marchese Girolamo Giorgini per l'ampliazione di detta Cappella, siasi coll'approvazione di Mons. Illmo e Remo Giattini al presente zelantissimo Vescovo di questa città elevato sopra detto sito con i danari suddetti un nuovo edifizio di maggior altezza e latitudine ad onore del detto Santo, ed a tenore delle disposizioni testamentarie suddette fino a

quest' ora erogata a questo effetto la maggior parte delli suddetti scudi trecento, e il rimanente debba spendersi in compimento di detta fabbrica; ed in sequela di ciò sia stato considerato che per la manutenzione di questa nuova chiesa sia necessario costituirle qualche assegnamento di dote, con il frutto della quale possa conservarsi in buono stato ne' tempi avvenire, premendo a Mons. Illmo Giattini suddetto di provvedere alla perpetua durazione di detta nuova chiesa, come sopra costruita, abbia giudicato di commettere al Venerabile Conservatorio del Soccorso l'incombenza e cura di mantenere la suddetta chiesa, come opera pia lasciata dalla bona memoria di detto Mons. Fedeli, e del Canco Corradi ambedue stati Benefattori insigni del mentovato Conservatorio erede da' medesimi istituito, ad effetto abbino con ciò motivo di rimostrare anche in questa parte la gratitudine, che è in obbligo di mostrare alla singolar beneficenza degli antedetti. Ma perchè esso Conservatorio non ha verun obbligo nè peso ingiunto di dotare detta nuova chiesa, voglia perciò Mons. Illmo Giattini Vescovo suddetto spontaneamente condescendere a dare del proprio al medesimo Conservatorio scudi cento moneta. Affinchè però non solamente il detto Conservatorio sia obbligato di rinvestirli in stabili o in censi sicuri con consenso e approvazione di Mons. Illmo Vescovo suddetto, e successivamente de' Vescovi *pro tempore* con fare sempre nell'istituzione del censo o stabile espressa menzione del presente Istromento; ma debba altresì esiggerne e farne esiggere con tutta puntualità e diligenza li frutti, che a suoi debiti tempi saranno per maturare dal suddetto capitale di scudi cento da rinvestirsi, come sopra, e di essi ne debba tener conto a parte non confuso colle altre rendite particolari del medesimo Conservatorio, per

renderne puntualmente e fedelmente conto alli Superiori *pro tempore*; e li frutti debbano erogarsi, ed abbiano a servire alle occorrenze di bisogno per la riparazione delle muraglie e tetto di detta nuova chiesa, e per la manutenzione e durazione del materiale della medesima, o per altro ad arbitrio di Mons. Vescovo *pro tempore* sempre a benefizio della stessa chiesa, senza mai venire alla distruzione del capitale delli suddetti scudi cento ».

« Ed in caso che la riscossione de' frutti suddetti ascendesse ad una somma tale da potersi facilmente accensare, sia parimente obbligato il sopraddetto Conservatorio di accensarla, quando non occorra impiegarla per la restaurazione di detta chiesa, o che Mons. Vescovo *pro tempore* non stimi di disporne in altro a benefizio di detta chiesa; ed ancorchè fossero accensati detti frutti sia in arbitrio di Mons. Vescovo *pro tempore* distrarre detto nuovo investimento per impiegarlo a suo arbitrio a benefizio della suddetta fabbrica, fermo sempre rimanente il detto capitale delli scudi cento; e restituendosi il capitale, *toties quoties* sia tenuto a riaccensarlo con persona sicura e colle condizioni di sopra espresse, e in tal guisa mediante il pagamento di detti scudi cento da farsi co' propri danari di Mons. Illmo Vescovo venga il medesimo Conservatorio senza alcun suo dispendio a rendere quest'atto di gratitudine ben dovuto verso de' mentovati Benefattori, impiegando per la conservazione e manutenzione della nuova chiesa suddetta fabbricata co' propri denari de' medesimi solamente e puramente tutta quella diligenza, fedeltà e premura nell'amministrazione di detto capitale di scudi cento, che il detto Conservatorio userebbe e sarebbe tenuto di praticare, se gli fosse stato ingiunto e comandato espressamente dalli nominati Benefattori ne' loro testamenti; con espressa di-

chiarazione, che il detto Conservatorio non sia obbligato in alcun tempo e qualsivoglia caso di rimetter neppur minimo denaro di proprio del medesimo Conservatorio per detta amministrazione; e Mons. Illmo Vescovo altresì venga a conseguire con tal contribuzione il merito di concorrere unitamente co' medesimi pii testatori alla maggior gloria di S. Settimio protettore di questa città ».

« Quindi è che presenti e personalmente costituite le RR. Madri Suor Maria Lucrezia dell'Incarnazione Priora, Angela Maria della Concezione Vicaria, Maria Francesca di S. Francesco Anziana, e Suor Angela Antonia della Madonna Discreta del medesimo Conservatorio, avanti l'Illmo Sig. Abbate Teodoro Pongelli nobile di S. Anatoglia Protonotario Apostolico, dell'una e l'altra legge Dottore, e di Mons. Illmo e Remo Francesco Antonio Giattini Vescovo di Jesi in temporale e spirituale Vicario Generale sedente nell'infrascritto luogo *pro tribunali*, me Notaro e Cancelliere Vescovile e testimoni infrascritti colla presenza e consenso delli molto illustri e Rendi Signori D. Lucangelo Santi, e Giacinto Lupi Sindaci di detto Conservatorio spontaneamente, e in ogni altro miglior modo etc. a nome di detto Conservatorio ora hanno ed attualmente ricevono da detto Mons. Illmo e Remo Vescovo Giattini per le mani però del Sig. D. Fiorano Armanni al presente suo maestro di casa presente e pagante, come asserì ed asserisce, de' denari di sua Signoria Illma e Rema in tante monete di argento di giusto e corrente valore, quali dette RR. Madri Superiora, Vicaria, Anziana e Discreta a se ritirano e tirano, e tirati tanti dissero essere; e quelli alla presenza, come sopra, riposero nella cassetta solita di detto Conservatorio ad effetto di rinvestirli colle condizioni di sopra espres-

se e non altrimenti, ed erogarli in stabili o censi tuti e securi e fruttiferi, e i frutti di essi applicarli a tenore della presente suddetta narrativa e non altrimenti etc. Rendendo dette Madri Superiora, Vicaria, Anziana e Discreta a nome, come sopra, infinitissime grazie al detto Mons. Illmo e Remo Giattini di aver contribuito all'esecuzione delle pie disposizioni delli nostri insigni Benefattori, e insieme aver dato alle medesime occasione di mostrare la loro dovuta gratitudine alli suddetti due Benefattori con imporci questa piccola servitù della suddetta amministrazione senza alcun aggravio danno e pregiudizio per la medema amministrazione: e per l'osservanza delle cose suddette le predette RR. Madri Superiora ed altre, come sopra, coll'autorità e decreto di detto Mons. Illmo Vicario Generale obbligano tutti e singoli beni, ragioni ed azioni del suddetto Conservatorio nella più ampla forma della Renda Camera Apostolica colle solite clausole; e così toccate le scritture etc. giurorno in mano di me Notaro etc. addimandando a detto Mons. Illmo Vicario Generale per la validità del presente atto il suo decreto, et in ogni miglior modo. Super quibus rogatus me subscripsi. etc. ».

« Qui Illmus D. Vicarius Generalis, ut supra, sedens etc. (auditis etc.) causa cognita, et habita super praedictis matura et diligenti cognitione pro validitate praemissorum decretum et auctoritatem suam interposuit etc. supplendo etc. omni etc. ».

« Actum Æsii in Collocutorio dicti Conservatorii siti etc. juxta etc. ibidem praesentibus Vincentio Torresi, et Angelo Andrea Antonello Aesinis testibus. ».

« Ita est Octavianus de Octavianis de Æsio Notarius et Cancellarius Episcopalis rogatus. » (16).

2. Questi cento scudi, ad effetto come sopra, furono

accensati dalle RR. Monache del Soccorso, o della Purificazione, e nel 1765 detto capitale si trovava rinvestito nel luogo e maniera come risulta dal documento, che si riferisce (27). « 1765: Capitale della chiesa di S. Settimio posta fuori del ponte del fiume Esino lasciatogli dalla f. m. di Mons. Giattini per erogare li frutti per mantenimento e riparazione delle muraglie e tetto di detta chiesa e per la manutenzione e durazione del materiale di essa chiesa, o per altro ad arbitrio di Mons. Vescovo *pro tempore* a benefizio della chiesa, come per Rog. di Ottaviano Ottaviani 18 Gennajo 1720, e sono scudi cento. Qual denaro passato Febbrajo 1720 fu rinvestito in un campo arativo e sodivo a Montecarotto in contrada le Valli dalla sig. Angelantonia Capretti, che ritiene in Enfiteusi Bernardino Avenale per la somma di scudi 85, e paga di risposta scudi 4, e gli altri scudi 15 accensati alli suddetti Capretti, che pagano all'anno scudi 0:75 il di suddetto Rogito di Adreani. Sotto il di 13 Novembre 1725 il detto Bernardino dell'Avenale essendo in debito della risposta del suddetto Enfiteusi di scudi 12, cedè a favore di detto Enfiteusi una coppa di terra contigua al suddetto campo coll'obbligo di pagare ogni anno scudi 0: 50, come per Rogito dell'Adreani, e in oggi detto terreno sta in mano del sig. Angelantonio Bucci, che paga all'anno scudi 4:50. Li scudi 15 poi in oggi sono accensati al sig. D. Angelo Morelli al 4:50 per 0/0 come per Rogito del sig. Giuseppe Barberini 9 Agosto 1758, e paga all'anno scudi 0:67: 2 $^1/_2$. L'amministrazione poi di detti beni di S. Settimio spetta alle Monache della Purificazione di Jesi, come per Rogito di Ottaviano Ottaviani 18 Gennajo 1720 ».

# CAPO X.

## Vicende della nuova chiesa di S. Settimio.

1. Compiuta e benedetta si apre al culto. — 2. Dal Capitolo Cattedrale è provveduta di un calice. — 3. E' visitata più volte da Mons. Fonseca. — 4. E' derubata dai ladri. 5. — Cade in rovina per alluvione del fiume. — 6. Ciò che fu salvato dall'alluvione.

1. La Chiesa di S. Settimio oltre il fiume Esino così provveduta di dote per la perpetua durazione nell'Aprile del 1720 era compiuta e fornita, e vi si potea incominciare la celebrazion delle messe. Perciò il giorno 18 dello stesso mese ed anno Mons. Teodoro Pongelli Vicario Generale per commissione di Mons. Vescovo Giattini la benedisse, e fece l'inventario delle suppellettili, che vi si trovavano. « Die 18 Aprilis 1720 Remus D. Theodorus Pongelli Vicarius Generalis de mandato Illmi et Remi D. Episcopi supradicti ( Antonii Giattini ) benedixit juxta ritum etc. praefatam Ecclesiam, et factum fuit inventarium de suppellectilibus et aliis existentibus in dicta Ecclesia prout apparet ex folio signato L.ra A. . . . pag. . . . (17) ». ( Non v'è notata la pagina, nè fu trovato questo inventario). Il giorno 21 Aprile dello stesso anno, terza Domenica dopo Pasqua, il sig. D. Giuseppe Catoli Cappellano vi celebrò la prima volta la messa; poichè nella vacchetta delle messe di quell'anno relative alla Cappellania Corradi a carta 61 il Cappellano suddetto primamente scrisse come segue: « Adì 21 d° ( Aprile ) lo suddetto Catoli ho celebrato nella Chiesa di S. Settimio fuori del ponte del fiume (29) ».

2. E perchè il Capitolo della Cattedrale si era assun-

to l'obbligo di fornire e mantenere a suppellettili quella chiesa, nella seduta capitolare del 1 Maggio 1720 tra le altre proposte si fece anche la seguente. « Dovendo provvedere la nuova chiesa fabbricata di S. Settimio in campagna di un calice per la celebrazione della messa per il nostro Cappellano eletto, se pare a lor Signori di riattare un calice antico e sospeso, che si ritrova in questa nostra sagrestia; però il sig. Canco Prefetto della medesima propone: *quid agendum*? (18) ». Sulla qual proposta il sig. Priore Giuseppe Guglielmi consultò, come appresso: « Crederei, che si dovesse dare amplissima facoltà al sig. Canco Settimio Honorati Prefetto della Sagrestia di fare aggiustare in tutto quello occorre il calice sopradetto, che dovrà poi servire per la celebrazione delle sante messe da farsi dal Cappellano nella chiesa di S. Settimio eretta in campagna (18) ». Questo consulto riportò tutti voti favorevoli. In questa seduta capitolare non si trova, che dal Capitolo si dessero altre suppellettili; ma è indubitato per l'onere assuntosi coll'atto capitolare del 31 Ottobre 1717 riferito più sopra al Capo VII n° I.

5. Il 12 Novembre 1726 Mons. Vescovo Fonseca visitando la Cattedrale esina, vi constatava la Cappellania di S. Settimio al ponte cogli obblighi relativi, e tutto notava con queste parole: « Cappellania pariter habetur Sancti Septimii modo possessa per R. D. Joseph Catuli, qui praeter obligationem recitandi horas canonicas alternatim in Choro, aliam sustinet celebrandi in qualibet hebdomada tres missas, ad cujus computum tot missae omnibus diebus festivis de praecepto celebrare tenetur in Ecclesia S. Septimii noviter constructa extra civitatem prope flumen ex Legato quondam D. Abbatis Canonici Corradi sub Rog. Laurentii Adreani 20 Julii 1717, cujus Cappellaniae collatio spectat ad Remum Capitulum (19) ».

Il 19 Giugno 1730 il suddetto Mons. visitava quella chiesa personalmente, e non v' ebbe nulla a correggere; ma solamente fe' trarre più innanzi la pietra sacra, perchè l'ostia nella celebrazione della messa vi si potesse più comodamente collocare. « Die 19 Junii 1730 (20): His peractis et recognitis ad Ecclesiam visendam S. Septimii prope flumen pergens, cujus est Cappellanus R. D. Joseph Majolini absque ope correctionis, sed antetrahendum duxit tantum lapidem sacrum altaris ad hoc, ut sacra hostia in celebratione missae super eum sistere et collocari magis commode possit ». Il 5 Maggio 1733 il sig. D. Gianangelo Tacchi di Massaccio per mandato speciale di Mons. Fonseca visitava la chiesa di S. Settimio al ponte, e la trovò ben tenuta: non così però la sacrestia, nella quale eran deposte alcune panchette, di cui si servivano le donne lavando nel fiume; ordinò al Cappellano che impedisse questo disordine; e qualora non vi riuscisse, ne desse avviso a sua Eccellenza Rema il Vescovo, e dicesse al sig. Marchese Giorgini, che al suo colono non consegnasse le chiavi della sagrestia. Ecco l'atto della Visita (21) « Die dicta (5 Maji 1733) Idem D. Angelus de dicta Ecclesia S. Annae petivit Ecclesiam Sancti Septimii extra flumen positam, et nil ordinandum esse adjudicavit, dum bene retentam invenit. - De sacrario - Cum in sacrario scamna quatuor pro lotricium officio in flumine lavantium, quod est prope dictam Ecclesiam, invenerit; ideo monendum esse duxit R. D. Josephum Majolini Cappellanum, ne permittat similia in Ecclesia retineri, et certiorem reddere teneatur quatenus etc. Illmum et Remum D. Episcopum, sub poenis arbitrio etc. nec non D. Marchionem Giorgini ne claves sacrarii consignet ejusdem villico, vel similia prohibeat, quod fore sperat ex ipsius D. pietate sub poena arbitrio Illmi ac

Remi D. Episcopi ». In conseguenza di questa Visita venne il decreto Vescovile (22), che è del seguente tenore. « Decreta sacrae Visitationis habita in Ecclesia S. Septimii extra flumen ab Illmo et Remo D. Episcopo Æsino die 5 Maji 1733 sunt infrascripta, videlicet - De Sacrario - Monendum esse duxit R. D. Josephum Majolini Cappellanum dictae Ecclesiae, ne permittat retineri in Sacrario scamna pro lotricium officio in flumine lavantium, et quatenus etc. certiorem reddere teneatur Dominationem suam Illmam et Remam, nec non Marchionem Giorgini, ne sacrarii claves consignet ejusdem villico, vel similia prohibeat sub poenis arbitrio etc. - Exequantur suprascripta decreta modo et forma, prout in eis continetur sub poenis arbitrio etc. In fidem etc - A. Epus Æsinus - Domcus Aquarii Cancellarius - Io sottoscritto ho ricevuto la copia de' soprascritti decreti - In fede etc. - Giuseppe Majolini m.° pp.ria ».

4. Nella notte del 29 Aprile 1750 la chiesa suddetta fu derubata dai ladri, come si conosce dal seguente documento (26). « Die 31 (*sic*) Aprilis 1750. Comparuit in Cancellaria Episcopali aesina Jacobus filius Albertini Barigelli de cura S. Mariae Plani Æsii, et Sacrista Ecclesiae ruralis S. Septimii prope flumen Æsinum, qui vulgari sermone loquendo exposuit contra reperiendos culpabiles: Sono venuto in questa Cancelleria per notificarle, che siccome io ritengo, come vicino, la chiave della chiesa rurale di S. Settimio vicino al fiume, jeri mattina, terminata la S. Messa, la chiusi a chiave con due chiavi; e questa mattina in occasione che due mie ragazze di casa andavano a governar le pecore, hanno veduto che la porticella della sagrestia di detta chiesa al di sotto era mancante di una tavola, e tutto lo scalino smurato e rotto; io subito sono andato oltre con le chiavi, ed ho a-

perto la detta porticella, ed ho trovato che dai ladri è stata rotta dentro la sagrestia la credenza, che parimenti era inchiavata, nella piastrina della serratura, dalla quale è stato portato via un camice di lino bianco, troncato il cordone, e due paja di candele, il focile per battere il fuoco, dall'altare nella chiesa due tovaglie, e il catenaccio della porta della chiesa: hanno parimente rotte due cassette, nelle quali vi poteano essere una quindicina di bajocchi in circa, e per ora non mi sono accorto che vi manchi altro. Perciò son qui venuto a darne la presente relazione, acciò la giustizia faccia il suo corso, che è quanto etc. Di più quando sono entrato in sagrestia e chiesa, vi è stato sempre con me Francesco Tamburo lavoratore del Sig. Giacomo Giovannelli mio vicino ».

5. Poco fu il danno che alla chiesa di S. Settimio recarono i ladri; ma gravissimo fu quello, che le recava il fiume, il quale la rovinò per intero dai fondamenti. Sulla ruina di questa chiesa con mia maraviglia non ho trovata memoria espressa e diretta nè nella Cancelleria Vescovile, nè nell'Archivio capitolare, nè nelle vacchette delle messe, che vi si celebravano: quindi per espressi documenti scritti e contemporanei non si conosce nè l'anno, nè il mese, nè il giorno, nè la causa della sua rovina; e perciò non è maraviglia se alcuno nel 1867 stampò, che « *fino ai primi di questo secolo* (XIX) *vi si vedeva* (presso il fiume) *fabbricata una piccola chiesa dall' alluvione del fiume oggi distrutta* ». Se non che della falsità di tale asserzione costui potea esser fatto accorto da questo, che nel 1867 viveano molti vecchi da 80 ad 85 anni, e nessuno di questi ricordava di aver veduta in piedi quella chiesa, quantunque ognuno da fanciullo avesse frequentato quel luogo per attinger

acqua dal pozzetto di S. Settimio. Benchè le vacchette delle messe non dicano espressamente quando la chiesa cadde, tuttavia danno fondamento solidissimo ad argomentarne con ogni certezza l'anno della rovina. La celebrazione delle messe della Cappellania Corradi, si è trovata in tre diversi rispetti colla chiesa di S. Settimio: 1. avanti che fosse fabbricata la chiesa, 2. dopo che fu fabbricata, 3. dopo che fu distrutta. Nel primo rispetto quella celebrazione di messe dal 1. Gennajo 1718 al 1. Gennajo 1720 nella vacchetta è intestata « Messe tre la settimana, compresi i giorni festivi, che si *celebreranno* nella chiesa di S. Settimio fuori del ponte, quando sarà fabbricata, le altre in giorni non festivi in questa Cattedrale ». Nel secondo rispetto dal 1. Gennajo 1721 al 1. Gennajo 1779 « Messe tre la settimana, compresi li giorni festivi, che si *celebrano* nella chiesa di S. Settimio etc. ». Nel terzo rispetto dal 1. Gennajo 1780 fino all' anno presente 1873 « Messe tre la settimana, compresi li giorni festivi, che si *celebravano* nella chiesa di S. Settimio etc. (29) ». Perciò è chiaro, come la luce del sole, che la chiesa di S. Settimio presso il fiume ruinò nel 1779. Ora bisogna ricercare il mese, il giorno, e la causa di quella rovina. La tradizione popolare interrogata in molti vecchi tuttor viventi, i quali convissero con persone contemporanee alla caduta della chiesa, ha risposto concordemente con frase antonomastica: la chiesa di S. Settimio presso il fiume essere stata atterrata dalla *piena della Maddalena*. Questa risposta ci dice chiaramente il mese, che fu Luglio, il giorno che fu il 22, Giovedì non festivo, la causa, che fu il fiume straordinariamente gonfio e straripato. La causa principale della rovina si attribuisce al fiume; ma credo che la secondaria si debba attribuire alla costruzione stessa della chiesa. Questa

fu fabbricata sopra un suolo formato da' depositi arenosi del fiume; dubito che le fondamenta non fossero molto profonde, e che la fabbrica procedesse con troppa celerità: nel Marzo del 1719 non era ancora cominciata, e nell' Aprile del 1720 già si officiava; e perciò alla chiesa accadde quello che il divino Redentore prenunziò avvenire a simiglianti costruzioni: *qui aedificavit domum suam super arenam. Et descendit pluvia, et venerunt flumina, et flaverunt venti et irruerunt in domum illam, et cecidit, et fuit ruina illius magna* (Matth. VII. 26,27). Il fiume allargando il letto cominciò a corrodere l'arena, su cui sorgeva la chiesa, i fondamenti si trovarono senza sostegno, e le mura precipitarono. Se le fondamenta fossero state profonde, la chiesa potea esser riempita di arena, ma non atterrata; poichè era piuttosto piccola (*), le mura aveano m. 0, 64 di spessore, i mattoni erano assai ben collegati con forte e abbondante cemento; e il fiume quivi avendo poco declivio non corse violento: e perciò la chiesa cadde non per l'urto impetuoso dell'acque; ma perchè queste corrosero e sciolsero l'arena sottostante alle fondamenta.

6. Difatti la chiesa non cadde all'improvviso in maniera che non s'avesse tempo a salvare quanto di mobile vi si trovava; poichè è certo, che prima della sua rovina fu asportato il quadro di S. Settimio, un grosso Crocifisso di legno, che pur vi si venerava, la campana fu calata giù dalla sua torricciuola, e furon salvate le suppellettili, e forse anche la pietra sacra. Ciò porge e-

(*) Questa chiesa di S. Settimio al fiume, secondo la tradizione popolare, era come quella di S. Anna presso S. Maria del Piano, la quale nell'interno è lunga m. 8, 30; larga m. 4, 77, e perciò ha un'area di m. q. 39,59. Con trecento scudi non si potea fare una fabbrica più grande.

videntissimo fondamento ad argomentare. 1. che il colono vicino e il sagristano s'accorsero del pericolo, che correva la chiesa non per altro, che per la corrosione del suolo sottostante ai fondamenti. 2. e che questa corrosione avvenne di giorno, altrimenti non potea essere avvertita. Le suppellettili sacre è da pensare che fossero riconsegnate alla Cattedrale, che le somministrava, il quadro di S. Settimio, il Crocifisso e la campana furon dati al Monastero della Purificazione, che era l'erede proprietario de' due fondatori della chiesa, Mons. Fedeli, e il Canco Corradi. Il primo è dentro il Monastero ed è ben conservato; il secondo è in venerazione nella chiesa annessa, e la campana fu posta sul campanile della stessa, ma è tradizione fra quelle Religiose che, or è cinquanta anni (circa il 1825), nel suonarsi da una Educanda, si fendesse, e che non fosse rifusa. Di quella Chiesa pertanto non resta che il Crocifisso e S. Settimio, l'autor della religione Cattolica, e l'eroe che per attestarla e sostenerla nell'Esio incontrava generosamente la morte. Il materiale della chiesa andette disperso parte nella sua ruina, e parte nella scoperta che se ne fece nel corrente anno (*): le ralle della campana non furono potute acquistare per le enormi pretese del primo compratore. Un masso di muro rovesciato e confitto profondamente nel suolo oggi (29 Luglio 1875) è l'unico segno visibile, che indichi dove la chiesa sorgeva. Approfondando ed allargando gli scavi, si dovrebbe trovare, tacendo delle costruzioni più antiche, il pavimento dell'ultima chiesa, il pozzetto dell'acqua prodigiosa, l'epigrafe co' tre stemmi ordinata dal Giorgini, se pure fu incisa in pietra e non inscritta a vernice sul legno o sul muro.

(*) Vi furon trovati da 4 a 5 mila mattoni.

# CAPO XI.

1. Si ricerca se, appena ruinata la chiesa, vi eran fondi a riedificarla. — 2. Sul principio del secolo XIX si volea riedificare. — 3. Perchè non fu riedificata. — 4. Necessità di tener bene gli Archivi pubblici e privati.

1. Per conoscere se, quando la chiesa di S. Settimio cadde ruinata dal fiume, vi eran fondi per riedificarla, bisogna por mente a più cose. 1. La chiesa era nuova e stette in piedi 59 anni soltanto, e perciò pare che poco o nulla si dovesse spendere per la manutenzione del materiale. 2. I frutti del censo destinato per la manutenzione, quando non fossero occorsi per essa, e fosser giunti ad una somma competente, doveano rinvestirsi a capitale. 3. Il censo in media fruttava 5 scudi all'anno, e però ogni 10 anni sembra che poteano rinvestirsi a capitale un 50 scudi. 4. I decenni che trascorsero furono sei; dunque pare che nell'anno della ruina della chiesa il censo da scudi 100 fosse salito a 400 di capitale. 5. L'istitutore del medesimo avea data facoltà, che in caso di bisogno i frutti rinvestiti a capitale poteano essere adoperati a beneficio della chiesa. Supposto che i frutti de' frutti rinvestiti fossero abbisognati nel corso di 59 anni per i piccoli restauri, pare che all'epoca della ruina della chiesa vi dovessero essere un 300 scudi, che poteano distrarsi per riedificarla. Questo ragionamento, per altro molto logico, sventuratamente non corrisponde alla realtà: sia che i frutti del censo abbisognassero sempre e tutti pel mantenimento del materiale, sia che col beneplacito del Vescovo *pro tempore* fossero adoperati in altro a benefizio della chiesa, il fatto si è che nel 1765, come vedemmo al n° 2 del Capo IX, il capitale

del censo non era cresciuto di un soldo; e così dobbiam ritenere, che senza nessuno aumento si trovasse nell'anno della ruina della chiesa; e perciò non vi eran fondi per riedificarla appena atterrata (*).

2. Questi fondi vi poteano, e doveano essere dopo un circa 30 anni dalla ruina della chiesa; poichè non dovendosi impiegare i frutti del censo a restaurarla, questi ogni cinque anni formavano una somma competente da potersi rinvestire; e così dopo un 30 anni si avea un 300 scudi da potersi spendere nella ricostruzione della chiesa. E se 300 scudi eran bastati a fabbricarla per la prima volta, poichè gli esecutori testamentari del Corradi più non ne somministrarono, come risulta dal loro rendiconto (10), molto più doveano bastare per riedificarla; poichè allora restava quasi tutto il materiale laterizio, il quadro di S. Settimio per l'altare, la campana e simiglianti. Difatti sul principio del corrente secolo, appunto un 30 anni circa dopo la ruina della chiesa, non so per impulso di chi, si volea riedificare. Ecco le parole dell' Anonimo scrittore delle ammirabili gesta di S. Settimio, il quale ci attesta che nel 1807 si volea ricostrurre quella Chiesa, ed ogni cosa parea bene incaminata. « Per divina pietà incamminato ogni possibile ristabilimento culto e condecorazione di quel luogo benedetto, dove morì Settimio, l'istessa divina clemenza conduca al fine bramato quanto è necessario alla sua gloria e memoria permanente del nostro Santo Protetto-

(*) Il libro di amministrazione del censo costituito da Mons. Vescovo Giattini a beneficio della chiesa di S. Settimio al fiume, in conseguenza della legge 3 Gen. 1861 di Lorenzo Valerio Commissario straordinario delle Marche, presentemente deve trovarsi presso l' ufficio del Bollo e Registro di Jesi. L' autore della Monografia per osservarlo vi accedette più volte; ma del poterlo vedere, o accertarvene l' esistenza, fu nulla.

re e gran Martire (32) ». Ma ad onta di questa apparente facilità di ricostrurre quella chiesa, non fu ricostrutta nè al principio di questo secolo, nè poscia giammai. Sarà bene dare una spiegazione di questo quasi incredibile abbandono, rilevando le cause principali, che lo produssero; la ricerca di queste cause però non può estendersi oltre ai primi 40 anni successivi alla ruina della chiesa, perchè dopo il corso di questi la prescrizione entrata in contrario da sè sola basta a dare una sufficiente spiegazione del non essersi riedificata la chiesa.

3. Nel principio di questi quarant'anni oltre alla mancanza de' fondi si aggiunse la invasione del fiume. Questo in quella straordinaria alluvione sotto il ponte corrodendo la sponda destra, allargando il suo letto si era internato in forma di semicerchio con un raggio di almeno m. 40 oltre il sito, ove sorgeva la chiesa di S. Settimio; il qual sito per quest'annessione fluviatile veniva a trovarsi in mezzo al letto dell'Esino, e per soprapiù era ingombro di melma e di ghiaja, e nel cadere delle piogge era invaso di nuovo dalla corrente del fiume (33). Per ricostrurre la chiesa adunque subito la sua rovina bisognavano non solo i fondi per la fabbrica; ma ancora per l'infrenamento del fiume con una robusta arginatura lunga due o trecento metri: bisognava mettersi d'accordo col proprietario del fondo, e spendervi una buona somma. Ma dove trovarla? Se anche qualcuno l'avesse voluta piamente somministrare, n'era distolto dal timore di qualche altra violenta alluvione. Questa causa si dileguò circa il 1820; ma ne sorse un'altra più poderosa. Il proprietario del fondo, ove sorgeva la chiesa di S. Settimio, arginò il fiume in linea retta dal ponte verso il mare, e riconquistò alla coltivazione tutto quel tratto già invaso dal fiume per un semicerchio avente un

raggio di più di 80 metri; per riempire di terriccio vegetale l'area racquistata, che era ingombra di nuda arena e di biancheggiante ghiaja, vi diè per l'arginatura accesso al fiume, il quale, specialmente in occasione delle dirotte piogge, vi lasciava depositi terrosi, innalzava il livello del suolo, ricopriva le macerie della chiesa distrutta, chiudeva e sperdeva il pozzetto dell'acqua prodigiosa, facea pianura, che attendeva la coltivazione (55): questa non tardò a venirvi, e distolse i fedeli dal frequentare quel luogo, dove aveano adorato Iddio, venerata la memoria di S. Settimio e attinto le acque salutifere: colla dispersione delle quali si spense la divozione, cessò la frequenza, e quasi interamente svanì anche la reminiscenza del sito, ove S. Settimio fu martirizzato. Di fatti ai nostri giorni chi mai parlava più di quella chiesa e di riedificarla? chi del pozzetto dell'acque prodigiose? chi pensò d'impedire al proprietario del fondo, che lo disperdesse e coprisse co' depositi del fiume? chi di rivendicare quel luogo, che il Marchese Giorgini avea ceduto in perpetuo per la fabbrica della chiesa? chi mai si diè cura di eseguire la pia volontà del Vescovo Mons. Giattini, che avea intraveduta la rovina della chiesa, e avea somministrato il modo di ripararla? Diciamo francamente la verità: nessuno. E di questo a nessuno vogliamo far colpa. Quattro eran le persone, che aveano ingerenza diretta o indiretta sulla chiesa di S. Settimio; il Vescovo *pro tempore*, il Capitolo Cattedrale, il Cappellano, il Conservatorio della Purificazione; il primo non solo come Vescovo e curatore delle cose sacre, ma ancora come arbitro e donno del fondo creato da Mons. Giattini; il secondo come patrono della Cappellania di S. Settimio; il terzo come colui che ne' giorni festivi dovea celebrare in quella chiesa; il quarto co-

me amministratore del fondo per la manutenzione della chiesa, i cui frutti dovea tenere a disposizione del Vescovo *pro tempore* a beneficio della medesima. A parlar vero pertanto il solo Vescovo *pro tempore* avea il diritto e il dovere e come curatore delle cose sacre, e come arbitro e donno del fondo Giattini, di provvedere alla ricostruzione di quella chiesa, ma nessuno prima che entrasse la prescrizione, potè provvedervi; poichè oltre le cause addotte, ve ne furono altre per i Vescovi tutte speciali. Cinque essi furono nel corso de' quarant'anni che seguirono alla ruina di quella chiesa; il Baldassini Jesino, il De-pretis Urbinate, il Caprara Bolognese, l'Odescalchi Romano, il Cesarei Leoni Perugino. I primi due come vissuti ne' primi 20 anni dopo la ruina della chiesa, anche tacendo della lunga vacanza fra l'uno e l'altro, aveano contro la mancanza de' fondi e la invasione del fiume; gli altri tre furono coinvolti nelle turbolenze civili e religiose, che avvennero in Italia in conseguenza della rivoluzione ed invasione francese, e invece di potere ricostrurre i sacri edifici distrutti, non potevano spesso neppure impedire, che sotto i colpi dell'empietà repubblicana e della prepotenza cesarea non perissero gli esistenti. Per questa istessa cagione e perchè forastieri non poterono prendere esatte notizie delle cose della nostra Diocesi, nè fare regolarmente le Visite triennali. Le Visite Vescovili in questi 40 anni furon poche, le poche incompiute, e le incompiute superficiali, per non dire inesatte. Que' Vescovi, quantunque piissimi, per le deplorevoli circostanze del tempo, non ebbero modo ed agio di rintracciar le memorie opportune, e di piantar su di esse i loro ordini e decreti.

4. E qui parmi acconcio di raccomandare, anche a costo di apparir presontuoso, che gli Archivi pubblici e

privati sian gelosamente custoditi, ordinati e provveduti di pazienti e coscienziosi Archivisti, i quali converrebbe che si facessero alcuni allievi e successori, affinchè la tradizione delle notizie non fosse mai bruscamente interrotta ed alterata. Gli Archivi pubblici e privati sono i fedeli depositari de' diritti e de' doveri degli uomini, le fonti delle notizie, e perciò la sorgente delle storie delle città, de' regni, delle nazioni, e delle chiese. Ho pochissima esperienza, eppure per questa poca esperienza mi sono dovuto convincere, che colla conoscenza esatta degli Archivi si eviterebbero infinite questioni, molte che si perdono si vincerebbero, i diritti reciproci sarebbero rispettati, mantenuti i doveri, si eviterebbero le sorprese e i dispiaceri, che si destano alla produzione di un documento inaspettato: le cose umane insomma procederebbero assai meglio. Io sono pienamente convinto che se si fossero sempre osservate le disposizioni sugli Archivi fatte da Papa Benedetto XIII e dal nostro Vescovo Fonseca, si sarebbero sempre con chiarezza conosciuti il testamento del Corradi, l'istromento del Giorgini, e l'altro del Giattini; e nel corso ormai di un secolo, da che cadde ruinata la chiesa di S. Settimio, si sarebbe trovata l'opportunità di ricostruirla; ed ora sarebbe in piedi ed officiata, come ne' 59 anni successivi alla sua fondazione: invece la chiesa non fu ricostrutta, era quasi interamente perduta la memoria di essa; quel luogo da 50 a 60 anni non ha più culto di sorta; e il fondo destinato alla manutenzione, e ricostruzione di quel sacro edficio fu assorbito, or è 12 anni, dalla voragine rivoluzionaria, che infesta la patria nostra.

# CAPO XII.

## Del pozzetto di S. Settimio

1. Sua origine e conservazione. — 2. Suo stato nel secolo XVII, nel XVIII, e nel XIX. — 3. Perchè prodigioso. — 4. False dicerie intorno ad esso.

1. Non istarò qui a ripetere come si originasse la prodigiosa sorgente nel luogo del martirio di S. Settimio. Chi ebbe la pazienza di leggere questa Monografia ha veduto che io nel produrre i documenti identici per oggetto, ma diversi per tempo, più volte ho riferito il quando e il come avvenne ( Cap. I. e II. ). Piuttosto mi fermerò a notare che questa prodigiosa sorgente nel corso di 15 secoli, cioè dal 309 fino a circa il 1820 fu sempre conosciuta e frequentata dal popolo fedele per attingerne acqua a medicarne piamente le malattie. Di ciò per gli ultimi tre secoli siamo certissimi, poichè abbiam numerosi documenti storici: e non abbiam motivo da dubitarne neppure ne' 12 secoli anteriori; poichè, quantunque della sua conservazione e frequenza non abbiam numerosi documenti, tuttavia non mancano del tutto. Coll'autorità e colle parole del Menicucci abbiam detto che i fedeli primitivi dell'Esio vi eressero un tempio, che dobbiam ritenere restasse in piedi parecchi secoli. E quando Gian Cristofaro Giorgini circa il 1635 innanzi al pozzetto delle acque salutifere eriggea una maestà coll'effigie del Santo Martire, non già introduceva una nuova credenza, nè cominciava una nuova tradizione. Egli non fece altro, che seguire l'antichissima tradizione e la credenza universale: consigliato dalla sua pietà volle porre quella memoria, e dettare quell'Epigrafe che diceva: *Septimius*

hic *minuitur capite, ut augeatur gloria* (3). Se ciò non era nella credenza universale e nella tradizione comune, egli dottore, egli chierico, egli poi Vicario generale si sarebbe attentato di scrivere e porre al pubblico quel *hic minuitur capite*? Chi mai, se non avesse perduto il senno, oserebbe tanto? E i contemporanei non leverebbero la voce contro tanta temerità e stoltezza? Perciò il monumento e documento del Giorgini non solo ci attesta quanto intorno a quel pozzetto si credea a' suoi tempi, ma ancora quanto si era creduto ne' secoli anteriori. Difatti Mons. Cenci contemporaneo al Giorgini e Mons. Fedeli posteriore di un mezzo secolo ci attestano (5 e 7), che intorno a quel luogo era antichissima la tradizione e comune. E qui giova notarlo: la tradizione intorno a S. Settimio non diede mai in fallo. Essa a traverso de' secoli fino al XV testimoniava, che il sacro corpo di lui dovea trovarsi vicino alla Cattedrale; il Vescovo Tommaso Ghislieri guidato da questa testimonianza tentò la ricerca; e il ritrovamento del 1469 rispose perfettamente alla tradizione: dal Vescovo Angelo Ripanti nel 1510 nascosto quel sacro corpo per sottrarlo al pericolo d'esser rubato, la tradizione ripeteva, che dovea trovarsi profondamente sotterra dietro l'altar maggiore della Cattedrale; il Vescovo Mons. Tiberio Cenci il 23 Aprile 1623 quivi fece le sue indagini, e ve lo rinvenne (*): la tra-

(*) I nostri maggiori a traverso di molti secoli e vicende ci hanno tramandato le ossa di S. Settimio; ma dubito, se noi le tramanderemo ai lontani avvenire. Queste sacre ossa da due secoli e mezzo sono allogate entro un'urna di marmo posta nel cunicolo, che vaneggia sotto la mensa dell'altar maggiore della Cattedrale. Entro questo cunicolo, ordinariamente tre volte il mese e tutta l'Ottava della festa del Santo (straordinariamente anche più spesso) sogliensi tenere accesi quattro lumi, i quali ardendo v'inalzano grandemente

dizione ha detto sempre, che Settimio fu martirizzato presso il fiume Esino, e che la sorgente frequentata dai fedeli era quell'istessa fatta scaturire da lui per battezzar Marenzia e gli altri convertiti; ed ogni nuovo documento trovato è una conferma della sua veracità. La conservazione di quella sorgente era tanto più facile, quanto più retrocediamo; poichè per una parte il fiume le scorrea molto più lontano che al presente, e perciò era più difficile, che la ingombrasse co' suoi depositi arenosi; e per l'altra parte, la pietà e la religione essendo più fervida e sentita, le genti frequentavano quel luogo, vi conduceano i loro malati, o ne portavano a casa le acque salutari, come ora pratticasi nella sorgente della Madonna di Lourdes; e così nelle persone, nelle famiglie e ne' paesi si allargava e manteneva la credenza e la divozione verso quella sorgente prodigiosa; e ad essa senza dubbio dobbiamo la tradizione sul luogo del martirio di S. Settimio. Se ivi non si mantenea la prodigiosa sorgente, il popolo non vi sarebbe accorso, come non vi accorre oggi, che si è dispersa, non ne avrebbe parlato, e nessuno avrebbe pensato di porvi non dirò una chiesa, ma neppure una memoria qualunque

2. Questo pozzetto nella prima metà del secolo XVII

la temperatura, riscaldano l'urna e le ossa; spegnendosi, la temperatura si abbassa, l'urna e le ossa si raffreddano. Questi cangiamenti di temperatura producono nelle molecole delle sacre spoglie due moti successivi e opposti, uno di dilatamento, l'altro di restringimento, i quali ripetuti più volte al mese disgregano le particelle, e a poco a poco polverizzano le ossa. Difatti, quando esse nel 1869 furono estratte dall'urna per esporle alla divozione del popolo, si trovarono in buona parte polverizzate. Eppure prima di allora non vi si accendevano i lumi tre volte il mese, ma soltanto nell'Ottava della Festa del Santo. Non si potrebbe egli trovar un modo di onorar S. Settimio, senza recar danno alle sue ossa?

si trovava in questo stato: tra l'erbe e le piante s'apriva una piccola fossa in forma di pozzo, d'onde le genti attingevano le acque per curarsi dalle loro malattie: dinanzi e vicino ad essa per la pietà di Giancristofaro Giorgini le sorgeva una piccola maestà coverta di tetto, e dentrovi dipinta l'immagine di S. Settimio in atto di esser martirizzato, e sotto l'epigrafe, che abbiam riportata intera al Capo v. n° 1. Sulla fine del medesimo secolo la piccola maestà era in parte rovinata, caduto il tetto, sparita l'epigrafe; pur tuttavia rimanea l'immagine del Santo, o qual vi fu dipinta la prima volta, o quale fu rinnovata sull'antica: tutto quel sito si mostrava insozzato; ed essendo esposto ai turbini ed alle piogge, eccitava più compassione, che divozione. Tutto ciò è detto chiaramente nella Visita, che ai 9 di Maggio 1699 vi fece Mons. Vescovo Fedeli (7). « Inspicitur depicta in pariete effigies ejusdem Sancti (Septimii) martyrium subeuntis jam tecto coperta (*sic*) ad usum parvae Capellae modo pariter dirutae, et ante ipsam imaginem in terra *apparebat*, prout etiam *in praesenti apparet*, quaedam parva fovea ad formam putei. . . . Locus praedictus hodie (proh dolor) conspicitur foedatus, potius miserationem quam devotionem redolens, cum sit expositus turbini et pluviae ». E così durò fino al 1719, nel quale anno il pozzetto fu compreso entro l'area della sagrestia annessa alla nuova chiesa fondatavi dal Canco Corradi, la sua canna fu fatta di muro circolare e coperta d'inferriata con chiave, senza che fosse impedito ai fedeli e divoti di attingerne le acque. Ciò fu ordinato dal Sig. Marchese Girolamo Giorgini nell'Istromento riportato al Capo VIII della Monografia, del quale qui citiamo le parole opportune al presente argomento. « Il pozzo, in cui scaturisce l'acqua, debba restare entro il

sito e recinto della fabbrica contigua alla nuova chiesa, e che detto pozzo debba serrarsi con chiave da ritenersi sempre e solamente dal Sig. Marchese Giorgini e suoi etc.; e questa dovrà apponersi nella chiusura di detto pozzo, dando però la comodità continua a chiunque per divozione voglia attinger detta acqua per mezzo di una ferrata aperta corrispondente al detto pozzo ». Non è a dubitare che le ordinazioni del Giorgini non fossero eseguite: da tutto l'Istromento si conosce, che il Sig. Marchese per una certa boria era tale da farle eseguire. Il pozzetto così coperto e difeso durò fino al 1779, in cui per l'alluvione del fiume rimase sepolto sotto le macerie della chiesa e della sagrestia, e fu ripieno di melma e di ghiaja. Ma ben presto i fedeli lo sgombrarono, e continuarono ad accorrervi con frequenza fino a circa il 1820; in cui, arginandosi il fiume e innalzandosi il livello di quel suolo, fu nuovamente ingombro e coperto di arena: il terreno fu ridotto a coltivazione, e il pozzetto così nascosto sotterra più non apparve. Piacemi riferire quanto ai rispettivi parrochi di S. Maria del Piano e di S. Francesco di Paola attestarono nell'anno corrente 1873 i vecchi ottuagenari tuttor viventi Toccaceli Giuseppe, e Draghetti Settimio: il primo depose (35) « aver veduto un pozzetto con un pezzo di muro da una parte, e rimaneva in prossimità del contadino Bachieca di proprietà Primavera (al luogo del martirio di S. Settimio più vicina di ogni altra è la casa colonica del suddetto sig. Primavera), ed era profondo circa tre passi (m. 4,80). Ed egli per guadagnare dai divoti qualche pezzo di pane cavava loro l'acqua con una corda a bella posta fatta della lunghezza di circa tre passi ». Il secondo poi deponeva che « essendo egli in età di 7 in 8 anni, e discorrendo spesse fiate con Antonio e Pietro

Cardinali, e con Pacifico e Niccola Bigi udiva da essi per notizia fatta dai loro genitori avere esistito in quel luogo ( presso il ponte del fiume ) la chiesa e pozzetto di S. Settimio. Aggiunse inoltre, che in compagnia de' surriferiti si portò più volte a bere l'acqua di esso pozzo per avere inteso esser acqua benedetta, acqua che scaturiva dal pozzo di S. Settimio per ricordanza de' vecchi, e che esso stesso vide moltissime persone portarsi a prender quell'acqua, che attingevasi in una buca rotonda e ben grande ». Le stesse cose affermarono i più che settuagenari Angelo Prosperi e Luigi Coltorti interrogati dallo scrittore della Monografia. Il connotato che il pozzetto avea la canna di muro circolare, e che un tratto di questo muro si vedea anche al principio di questo secolo, può servire, ove si ricerchi, a rinvenirlo ed accertarlo senza dubbio alcuno.

3. Quantunque appajano manifeste le ragioni, per cui l'acqua del pozzetto di S. Settimio si chiami prodigiosa; nondimeno mi giova notarle; tra le quali havvene alcuna, che quantunque narrata, finora non fu bene avvertita. E primieramente è prodigiosa per la sua origine. Come narrammo, S. Settimio la fece scaturire con un miracolo per non differire il battesimo di Marenzia e degli altri convertiti. Qui gli increduli e gli empi sogghigneranno dicendo: che bisogno v'era di un miracolo per aver acqua in un terreno, in cui essa filtrava continuamente dal fiume poco lontano? E noi rispondiamo, che il miracolo non istà qui nella creazione dell'acqua; ma sì nell'averla fatta scaturire di sotto al suolo, da una pietra, improvvisamente, senza l'uso de' mezzi comuni, e solo colla volontà e colla parola. È molto probabile, che l'acqua fatta scaturir da Mosè dalla rupe fosse contenuta in seno alla medesima ( ogni monte e colle petroso è un serba-

tojo di acqua), ma senza il tocco della sua verga, causa d'infinita sproporzione coll'effetto, non avrebbe zampillato in quel luogo, in quel momento, come non vi zampillava prima di quel tocco prodigioso. Dopo questa osservazione gli increduli e gli empi, i quali credono ciecamente alle problematiche maraviglie delle tavole giranti e de' *mediums*, a noi permetteranno di aver credenza, non cieca però ma veggente e ragionata, al potere e bontà di quel Dio *qui interrupit petram in eremo, et adaquavit eos, velut in abysso multa. Et eduxit aquam de petra, et deduxit tamquam flumina aquas* ( Sal. LXXVII. 16,17) ». In secondo luogo quel pozzetto è prodigioso, perchè ivi essendo martirizzato S. Settimio, il suo sangue prezioso si mescolò con quell'acque, che ne restarono santificate e piene di virtù a risanar le malattie: lo afferma l'autor dell'Inno settimiano (30).

» Alter ut Moses avidae Marenzae
Hic aquas duxit animae lavacro,
*Quas ut in cunctis mederentur aegris,*
*Sanguine tinxit* » (*).

E sulla virtù di quell'acque a risanare cade qui in acconcio trascrivere quanto il Menicucci ne diceva intorno al 1820 (32). « È da sapersi, che anche a di nostri viene religiosamente custodita una tale prodigiosa sorgente

(*) Ho riferita questa medesima strofa con qualche variante alla pag. 33. Là mi giovai dell'edizione del 1867, quì di quella del 1884. La variante è avvenuta, perchè nell'ultima edizione si volle togliere, non so da chi, gli errori metrici e i grammaticali: i primi sparirono, ma non i secondi; così pare almeno: di quel *medeantur aegri* in significato passivo v'ha egli forse qualche esempio? Ne dubito assai. Non sarebbe meglio correggere in questo modo?

*Quas, ut in cunctis* [1] *medeatur* [2] *aegris,*
*Sanguine tingit.*

1 morbis, seu malis, — 2 Septimius.

(il pozzo, di cui trattiamo), e credesi comunemente essere in questa la virtù di sanar le malattie per intercessione del Santo Martire. Molte ivi furono le grazie ricevute dai divoti, fra i quali basti riferire quanto avvenne alla buona memoria di Bernardo Marchese Pianetti Patrizio Jesino, che circa l'anno 1717 essendo rimasto privo della vista in un occhio, portatosi alla detta sorgente, che viene nominata *pozzo di S. Settimio*, orò divotamente, bagnò quindi con tale acqua gli occhi suoi, e nel momento stesso potè con ambedue gli occhi egualmente e perfettamente vedere ». In terzo luogo quel pozzo è prodigioso per alcuni portenti celesti, che vi furono osservati tra la notte dai passeggieri e dagli abitanti della campagna: la cosa è narrata dall'Anonimo scrittore dell'ammirabili gesta di S. Settimio (32). « Oh quale grazia, qual mai dono ebbe Jesi dal cielo in quel sito, vicino a quelle sponde del fiume avventurato! già lo dicemmo: non è fuor del verosimile, che lumi iscorrenti per quelle piagge siano stati più volte lì veduti da anime care al Signore, anime umili semplici abitanti della campagna. Io mi faccio a riflettere, che gli Angioli santi, quelli in ispecie che accorsero al Martirio di S. Settimio, più volte assieme col caro Iddio rimirino festosi quel felice terreno bagnato dal sangue suo, e cantino que' spiriti beati al Signore inni di ringraziamento per la Chiesa Jesina laggiù incominciata per mezzo del Santo Pastore, ed anche alle volte sian discesi, e discendano ad onorare quel suolo; così supplendo a noi miserelli per la gloria dovuta al loro superno monarca ed a Settimio». Io non sarò così temerario da decidere, se qui l'Anonimo faccia mostra più di pietà, che di critica; o se que' lumi scorrenti siano prodigi celesti, o piuttosto accensioni d'idrogene prodotte dalla putrefazione di materie ve-

getali entro le acquose fosse, che si ritrovano lungo il fiume. Questi lumi scorrenti, siano pure fenomeni naturali, nulla tolgono alla verità e alla divozione di tutto il resto, che narrammo intorno all'origine e alle vicende del prodigioso pozzetto e del luogo, ove S. Settimio fu martirizzato: piuttosto verrò a rilevarne alcune false dicerie.

4. Mons. Vescovo Fedeli nella Visita più volte nominata, che fece a quel luogo nel 1699, riferisce la diceria che entro quel pozzetto un giorno fossero state rinvenute le ossa di S. Settimio (7). « Apparet quaedam parva fovea ad formam putei, ubi ex antiqua traditione *dicitur* fuisse jam reperta sacra ossa ejusdem Sancti Septimii ». Un secolo dopo l'anonimo Scrittore delle ammirabili geste di S. Settimio affermava che non tutte le spoglie, ma (32) « il sacro capo del Santo depositossi in quel luogo, dove era la piccola chiesa dall'alluvione del fiume distrutta, e ad essa era aderente il pozzo dell'acqua prodigiosa, con cui il Santo battezzò Marenzia assieme con altri astanti ». Queste dicerie sono manifestamente false, perchè opposte a tutti gli altri documenti relativi al martirio di S. Settimio ed alla translazione del suo corpo entro la città; e senza ripeterli, rimandiamo il lettore al Capo I. di questa Monografia, ove son fedelmente riferiti. Qui aggiungerò soltanto, che le spoglie di S. Settimio appena martirizzato essendo portate entro la città e sepolte nel luogo della sua orazione, furono nel 1469 tutte ritrovate, non escluso il capo, vicino alla Cattedrale nel centro della città antica, e non punto nel pozzo dell'acque prodigiose, o nel luogo del martirio. La prima diceria sarà nata dall'ignoranza de' documenti, confondendo il martirio di S. Settimio colla invenzione delle sue spoglie; confusione, che l'assennato Mons. Fedeli

avrebbe avvertita e corretta, se al suo tempo nella maestà innalzata dal Giorgini si fosse trovata la Epigrafe, che il medesimo vi fece porre, la quale portava « *Septimius* etc. *hic minuitur capite* » e non punto « *hic inventa sunt ossa S. Septimii* ». Questa falsa diceria, a cui il Fedeli dava fede, mi ha dato fondamento ad arguire nel Capo V. n° 1, che al tempo del Fedeli quell'Epigrafe più non vi si leggesse. La seconda diceria parmi nata naturalmente dal riflettere, che S. Settimio fu decollato nel luogo, ove battezzò Marenzia, ossia sovra la sorgente dell'acque, che avean servito per quel battesimo: probabilmente il capo spiccato cadde dentro la detta sorgente, donde fu ritolto per trasportarlo e seppellirlo entro la città colle altre spoglie: quindi facilissima la seconda diceria. Di simili alterazioni negli accidenti de' fatti, che si tramandano per bocca del popolo d'una in altra generazione, abbiam frequentissimi esempi; nè punto ci debbono recar maraviglia, o scuoter la nostra fede; bisogna però correggerle colla critica appoggiata ai documenti.

## CAPO XIII.

### Riassunto cronologico delle cose più notabili trattate in questa Monografia.

Alla sponda destra del fiume Esino nel punto distante dal fiume m. 53, dalla linea media della strada di Mazzangrugno m. 16, da quella del nuovo ponte m. 26, dall'altra dell'antico ( S. Carlo ) m. 77 , dalla casa colonica più vicina m. 63, ( il qual punto però nel principio del secolo IV dell'Era volgare era lontano dal fiume più di m. 500 ) S. Settimio primo Vescovo di Jesi, avendo convertito alla Fede colla sua predicazione Marenzia, figlia

del Preside Fiorenzo, ed altri molti, a non ritardare il battesimo ai nuovi credenti, per miracolo, così volendo Iddio, fece sgorgar acqua da una pietra, e con essa battezzò coloro, che credendo vollero far parte dell'ovile di Cristo. Fiorenzo, che al santo Vescovo avea fissato cinque giorni per iscegliere tra il sacrificare agli idoli, o morir decollato, avuta notizia del battesimo della figlia e degli altri, accesosi di fierissimo sdegno circa il 309 lo fece decapitare nell'istesso luogo, dove colla predicazione e col battesimo avea generato tanti figli a G. Cristo. Il suo corpo fu portato entro la città, e sparso di aromi e di unguenti fu sepolto vicino al luogo, dove poi sorse e sorge la Cattedrale eretta a suo onore e gloria. Non pertanto anche il luogo del suo martirio era degnissimo di memoria e di venerazione; e perciò que' primi fedeli, avutasi sotto l'impero di Costantino la pace della Chiesa, circa il 315 vi eressero un tempio per onorarvi il santo Vescovo e Martire, da cui riconoscevano la cognizione di Dio, e la via che conduce all'eterna salvezza. Non si sà quanto quel tempio durasse, nè per qual causa perisse; ignorasi ancora, se caduto il primo tempio, ne' secoli di mezzo ve ne fosse costrutto un altro. Quello che si sà di certo si è, che i Jesini conobbero sempre il preciso luogo del martirio; e questa non interrotta conoscenza si deve alla sorgente dell'acqua prodigiosa, che vi scaturì quando il S. Vescovo volle miracolosamente apprestar acqua a battezzar que' convertiti, che udivano la sua predicazione: questa sorgente durò sempre fino al nostro secolo; e le genti per l'origine portentosa, per lo scorrimento in essa del sangue del martire invitto riconoscendovi una virtù sopranaturale a guarir le malattie, sempre la frequentarono, vi portavano a berla gli infermi, la trasportavano con

vasi nelle proprie famiglie, secondo i bisogni che occorrevano. Così fioriva la frequenza a quel luogo fino a tutto il secolo XVI. Il Marchese Giancristofaro Giorgini possessore del fondo, ove scaturiva questa sorgente, nella prima metà del secolo XVII, ossia circa il 1635, vi eriggea una piccola maestà coll'effigie del Santo dipinta sulla parete in atto di subire il martirio, e vi ponea un'epigrafe portante, che S. Settimio primo Vescovo di Jesi ivi era stato martirizzato. Contemporaneamente vi fondava una chiesa, della quale nel 1641 si vedeano sorti i fondamenti: la sua costruzione procedea lenta; non si sà se la fabbrica fu compiuta dal detto Giancristofaro, che passò di vita nel 1648, ovvero da' suoi eredi. Questo si sà di certo, che non fu ultimata in modo da poterla officiare; fu lasciata grezza, e così negletta dopo alcun tempo rovinò il tetto e la parte superiore: non avendo porta, che la chiudesse, nella seconda metà del secolo suddetto era di ricovero alle bestie, e luogo d'immondezze e di prevaricazioni. Il Vescovo Alessandro Fedeli il 9 Maggio 1699 visitandola e trovandola in tale stato, fece chiamare i Signori Marchesi Giorgini per udire quai diritti e quali intenzioni avessero su quella chiesa. Il risultato di questa Visita e chiamata pare che sia stata certamente la demolizione del sacro edificio, la quale avvenne probabilmente ne' primi del secolo XVIII. Vi si lasciò nondimeno la piccola e rozza maestà coll'effigie del Santo; la quale, non solo non porgeva occasione a prevaricare, ma rammentava anzi il martirio dell'invitto Settimio, la sua predicazione e i prodigi ivi da lui operati, e gli altri che continuamente vi operava per l'acqua salutifera agli infermi. Il 20 Luglio 1717 il Canco Teologo Pietro Abbate Corradi nativo di S. Angelo nella Diocesi Pesarese con danari suoi e del suo Mons. Fedeli

lasciava un fondo di trecento scudi per fabbricarvi una chiesa di competente grandezza, istituiva una Cappellania sotto il patronato del Capitolo Cattedrale per officiarla nelle feste, e al medesimo Capitolo lasciava alcune suppellettili sacre, perchè esso in correspettivo le fornisse al Cappellano, che dovea applicare tre messe la settimana, le feste nella chiesa di S. Settimio presso il fiume quando fosse eretta, negli altri giorni in Cattedrale. Il 24 Luglio dell'anno suddetto il Capitolo dagli Esecutori testamentari del Corradi ricevea per mezzo del suo Canonico Sindaco le sacre suppellettili, il 31 Ottobre accettava il Giuspatronato della Cappellania e l'onere di fornir le sacre suppellettili al Cappellano, e il 7 Novembre lo eleggeva in persona del sig. D. Giuseppe Catoli. Intanto Mons. Giattini Vescovo di Jesi si dava premura per ottenere dal sig. Marchese Girolamo Giorgini il sito per fabbricarvi la nuova chiesa ordinata dal Canco Corradi. La cessione di questo sito con molte minute e intollerabili condizioni fu stipolata il 24 Marzo 1719. Nell'estate e nell'autunno dell'anno suddetto s'incominciò e si proseguì la fabbrica della nuova chiesa in maniera, che nel 1720 potè cominciarsi ad officiare. Mentre si costruiva, Mons. Giattini pensava a fornirla di dote per mantenerla nel materiale, e con istromento del 18 Gennajo 1720 istituiva del suo un fondo di scudi cento da rinvestirsi in un censo, e ne affidava l'amministrazione alle Monache della Purificazione, o Domenicane, eredi di Mons. Fedeli e del Canco Corradi fondatori della più volte nominata chiesa. Le quali doveano amministrarlo separatamente dalle rendite de' loro beni, e tenerne i frutti e rinvestirli secondo l'opportunità al medesimo scopo, e anche investiti, ove fosse occorso il bisogno, meno la sorte primitiva di scudi cento, poteano e doveano esse-

re impiegati a beneficio di quella chiesa; e tutto questo ad arbitrio e beneplacito del Vescovo *pro tempore*. Il 18 Aprile 1720 la chiesa fu benedetta da Mons. Teodoro Pongelli Vicario Generale; il 21, terza Domenica dopo Pasqua, vi si celebrò la prima messa; il primo di Maggio il Capitolo Cattedrale la forniva di un calice. Mons. Vescovo Fonseca la visitò più volte, il 12 Novembre 1726, il 19 Giugno 1730, il 5 Maggio 1733. Nella prima Visita constatò gli obblighi del Cappellano riguardo alle messe ed al coro; nella seconda fece trarre più innanzi la pietra sacra dell'altare, affinchè l'ostia nella celebrazion della messa vi posasse sopra più comodamente; nella terza fe' rimuovere dalla sagrestia le panchette, che vi deponeano le lavandaje, che lavavano nel vicino fiume; e ordinò al sig. Marchese Giorgini, che non consegnasse al suo colono le chiavi della chiesa. Il 29 Aprile 1750, penetrandovi i ladri per frattura della soglia della porta, la derubarono di una tovaglia, di alcune candele, e di pochi soldi, che erano nella cassetta dell'elemosina. Il 22 Luglio del 1779 il fiume straordinariamente gonfio e straripato corrodeva il suolo sottostante ai fondamenti, e la chiesa per mancanza di sostegno precipitava disfacendosi. Prima che rovinasse, ne fu asportato il quadro di S. Settimio, un Crocifisso di legno, la campana e le suppellettili sacre: queste furono riconsegnate, come è probabile al Capitolo Cattedrale, che le somministrava; gli altri oggetti alle Monache della Purificazione, quali eredi del Fedeli e del Corradi fondatori della chiesa. Le macerie in buona parte e grossi tratti di muro rovesciati restarono sul luogo della rovina. I fedeli ben presto rintracciarono il pozzetto dell'acqua prodigiosa, che dopo l'alluvione si apriva in mezzo al nuovo letto del fiume; e così incontrando le vicende delle diverse piene,

chiuso e riaperto continuamente, durò fino a circa il 1820 ad essere frequentato. Sul principio del secolo corrente si volea riedificar la chiesa, ma non si venne all'atto. Intanto il proprietario del fondo ripigliando per forte arginatura quanto il fiume gli avea tolto, innalzando l'area riconquistata co' terrosi depositi della corrente fluviale, e mettendola a coltivazione, le macerie furon coperte, il pozzetto fu chiuso, e finora non si è mai rintracciato, e molto meno riaperto. Il 27 Marzo 1873 il M. Rendo Sacerdote D. Domenico Lupi (*) passando per colà, e scavandosi ivi intorno il suolo per innalzare la nuova strada all'alto livello del nuovo ponte, vide scoperti grossi tratti di mura rovesciate; le quali con altri oggetti trovativi diedero fondamento a stabilire con certezza il luogo preciso del martirio di S. Settimio, su cui nel corso di 15 secoli e mezzo sorsero, che sian storicamente conosciute, tre chiese ed una maestà coll'effigie del Santo, e l'ultima chiesa fu officiata per anni 59 e tre mesi, e vi furon celebrate intorno a cinque mila messe. Nel Luglio del corrente anno 1873, novantaquattro anni dopo la rovina dell'ultima chiesa, in quel luogo si sta costruendo a S. Settimio con questa Monografia un altro monumento, il quale non può andar soggetto all'alluvione del fiume Esino; ma chi lo difenderà da quella del fiume Lete? Queste rozze pagine, scritte tra lo spossamento prodotto dagli eccessivi ardori della state, per sè stesse non meritano nè la pubblicità della stampa, nè la rinomanza della fama: nondimeno bramo, e questo è l'unico fine, che mi sono proposto scrivendo, bramo che sian di

(*) È singolar combinazione, che un Giacinto Lupi presiedesse alla fabbrica di questa chiesa (Capo VI n. 1 e 4.), e che un Domenico Lupi dopo 154 anni dalla fondazione, e 94 dalla rovina ne abbia scoperte le macerie (Capo III n. 2.)

sprone a qualche generoso, o a tutto il popolo Jesino ad adoperarsi, che nel sacro luogo or rinvenuto e precisato sorga una qualche memoria, che dica almeno al passeggiero: *quì S. Settimio rigenerò l'Esio a Cristo, quì l'invitto sostenne il martirio.* E poichè le circostanze de' nostri tempi sono identiche a quelle del principio di questo secolo, porrò termine alla presente Monografia colle infuocate parole, che l'Anonimo più volte citato diriggeva ai Jesini pubblicamente nel 1807 (52). « Quanto abbiamo a riverire quelle elette sponde! quante volte dovremmo divotamente visitarle! quanto laggiù benedire Iddio! invocare il santo Martire! e segnatamente in questi sì luttuosi tempi, in cui universali incomprensibili sono i bisogni, che abbiamo dell'ajuto celeste! Faccia il buon Dio, che compiasi ogni più santa diligente opera, secondo già sopra additai ».

# INDICE

—